QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno IV - Num. 278
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO
4 Dicembre 1948

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-030, 80-990, 85-951. — Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 250. Necrologie L. 150 (eccedenza di 30 mm. L. 200); diritto fisso per adozione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 400 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29716): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 8000, semestre lire 3840, trimestre lire 1480. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Otto milioni di analfabeti

Qualche giorno fa, un comunicato dell'Ansa informava che, secondo « un'indagine appositamente svolta presso i competenti uffici », il numero degli analfabeti esistenti in Italia ammonta a 7.453.259 unità. Ignoriamo a quale « indagine » si riferisca il comunicato. Comunque, le cifre che esso riferisce, per l'intero Paese e per le singole regioni, nulla apprendono di nuovo: sono quelle, ormai antiquate, del censimento del 1931. Tuttavia, si può presumere che, dal '31 ad oggi, la situazione non sia gran che mutata. Se mai, è probabile che sia peggiorata. Chè, dopo il '39, la lotta contro l'analfabetismo — la quale, dal 1861 in poi, aveva registrato sensibili progressi, tanto da ridurne la percentuale dal 70 al 21 per cento — ha subito, a causa della guerra, una stasi e, in talune zone, un regresso: se non altro perchè, per alcuni anni, centinaia di migliaia di fanciulli hanno disertato la scuola. Basti dire che, nel '45-'46, il numero degli iscritti alle scuole elementari è stato di 853.625 unità inferiore a quello del '41-'42; e che, nel '46-'47 — secondo quanto dichiarò nel maggio scorso l'on. De Gasperi — su sette milioni di ragazzi dai 6 a 14 anni, quasi due milioni non hanno risposto all'appello scolastico.

Ciò significa che, in vaste zone del nostro Paese (e specialmente, per le note ragioni, nel Mezzogiorno e nelle Isole, dove, nel '31, la percentuale degli analfabeti era ancora del 40 per cento), la legge sull'obbligo scolastico rimane in molti casi lettera morta. E rimane tale, non solo perchè le sanzioni di cui le autorità dispongono sono inadeguate allo scopo, ma perchè mancano le condizioni necessarie a farla osservare. Mancano le aule, distrutte o adibite ad altri usi (in Italia, la scuola non ha ancora una casa propria, sicura e rispettata); mancano gli arredi e i libri; manca l'assistenza agli alunni (il Patronato è stato ricostituito, ma, per deficienza di mezzi, non può adempiere il proprio compito); mancano o scarseggiano le comunicazioni; manca soprattutto la capacità di vincere con mezzi idonei — di apostolato e di persuasione, non di coercizione — l'atavica resistenza passiva di popolazioni che, per le condizioni in cui vivono, non intendono il valore dell'istruzione o ne diffidano.

Fatto ancor più grave: nell'ultimo decennio, si è accentuato in molte zone il fenomeno del cosiddetto « analfabetismo di ritorno », per cui ingenti masse di popolazione, dopo esser passate attraverso la scuola elementare, ripiombano, nel giro di pochi anni, nelle tenebre dell'ignoranza. Colpa della scuola o, meglio, del modo come da noi è organizzata: in forme non sempre rispondenti alle condizioni e ai bisogni locali? Qualche volta, sì. Ma, soprattutto, conseguenza di strutture sociali arretrate, che l'azione della scuola non può da sola modificare, in cui anzi essa si esaurisce sterilmente: come un esile corso d'acqua in una terra arida.

Da un secolo o quasi gli italiani sono avvezzi a sentir parlare dell'alta percentuale di analfabeti esistenti nel loro Paese: sì che, in genere, non se ne commuovono più. A molti di loro, è sufficiente motivo di orgoglio (o di boria) nazionale che l'Italia abbia dato al mondo Dante e Michelangelo, Verdi e Marconi. Il pericolo che, in fatto di istruzione popolare, essa finisca col trovarsi alla retroguardia dei popoli civili, non li tocca gran che. Eppure, è evidente quale enorme passività civile ed economica rappresenti il fatto che più di un quinto degli italiani non sia in grado non diciamo di leggere un libro o un giornale, ma di decifrare l'abbecedario; e quale amara irrisione sia il parlare, in simile situazione, di democrazia, di autogoverno, di « scuola aperta al popolo ». Nè può dirsi che la nostra classe politica si sia resa veramente conto della gravità e urgenza della questione. Nell'ultimo biennio, il governo ha dato bensì segno di voler correre ai ripari: il ministero della P. I. ha creato circa 20.000 nuove classi elementari e 6000 di scuola media; e, l'anno scorso, per combattere l'analfabetismo e semi-analfabetismo degli adulti, ha istituito la « Scuola popolare », di cui sono state aperte circa 10.000 classi. Ma, per far opera efficace, di corsi di questo tipo ce ne vorrebbero almeno 30.000. E, per combattere il male nelle sue radici, occorre un'azione di ben più vasta e organica portata. Bisogna cioè istituire migliaia di nuove scuole, provvederle di aule, di libri, di maestri ben preparati e ben pagati; affrontare e risolvere in termini nuovi il problema capitale dell'assistenza scolastica; estendere a tutti i villaggi il corso elementare completo di cinque classi; impostare su nuove basi, in correlazione con i problemi del lavoro e dell'avviamento professionale, il problema dell'istruzione post-elementare; far sì, in molti casi, che la scuola, anzichè aspettare gli analfabeti, vada essa a cercarli per mezzo di speciali maestri itineranti. E bisogna soprattutto modificare quella situazione economico-sociale che rende le popolazioni di alcune regioni refrattarie alla azione della scuola. Infatti, l'alfabeto non è un elemento isolato o isolabile che possa produrre da sè la cultura o la civiltà: è sempre parte di un determinato complesso di condizioni di vita, di modi di lavoro, di organizzazione sociale. E può esercitare una funzione efficace solo nel quadro di una più vasta opera rinnovatrice che elevi il generale livello civile.

Certo, anche sotto l'esclusivo aspetto scolastico, la lotta a fondo contro l'analfabetismo si presenta come un'impresa di lungo respiro, che esige somme ingenti. Dove trovarle? Non c'è, a nostro avviso, che una via: *destinare a essa una parte dei fondi dell'E.R.P.* Non sarà un impiego suscettibile di determinare un aumento immediato delle nostre capacità produttive; ma sarà, nondimeno, sia pure a non breve scadenza, un impiego produttivo, giacchè anche l'istruzione è un fattore di ricchezza. D'altro canto, il problema non è soltanto di mezzi finanziari, ma anche d'intelligente organizzazione, d'iniziativa e di volontà. Non dobbiamo dimenticare quanto è stato fatto, in questo campo, anche tra noi, da enti, da associazioni, da privati; e gli autentici miracoli che, in pochi anni, hanno saputo compiere paesi più arretrati del nostro, a cominciare dalla Russia. L'importante è che il nostro popolo *senta* una buona volta la gravità del problema e la necessità di affrontarlo con estremo impegno. Nel ventennio fascista, si son profusi miliardi per guerre e opere di magnificenza; oggi, dobbiamo consentire a sacrifici anche gravi per debellare l'analfabetismo. Non otto milioni di baionette, ma il riscatto di otto milioni di italiani dal pauperismo intellettuale in cui tuttora vivono: tale dev'essere il nostro imperativo essenziale.

Paolo Serini

Battagliero discorso di Sforza in una tumultuosa seduta alla Camera

"La sola via per garantire la pace è quella della collaborazione europea - Noi combattiamo per la libertà contro chi prepara il ritorno di regimi oppressori,, - Aspre accuse ai comuniati e violente reazioni - Minaccia di pugilato: la seduta sospesa

Roma, 3 dicembre.

Il conte Sforza ha esposto oggi alla Camera la politica estera del Governo.

SFORZA — Sono lieto della presente discussione, che mi permetta di chiarire la nostra politica estera. Sono profondamente convinto che la linea finora seguita sia la giusta nell'interesse dell'Italia. Dico subito che gli unici nostri impegni sono le note del 24 agosto e del 27 ottobre, in cui proponevamo alle Nazioni occidentali di fare qualcosa di concreto per la unione europea.

« Lottiamo per la libertà! »

Qui si è riso molto sull'impegno ottenuto dai governi americano, inglese e francese, circa il ritorno di Trieste all'Italia. L'impegno permane, anzi è stato rinnovato. Pare quasi si irrida con un senso di gioia per la soluzione non ancora avvenuta. Anche il piano E.R.P., che qui si è detto dannoso all'Italia, si rivela invece ogni giorno più utile, perchè ci fornisce materie prime che altrimenti non saremmo dove richiedere, incoraggiandoci tuttavia a comprarne anche altrove.

Ci si è accusati di essere antisovietici. Ripeto quanto ho detto anche nel 1920. Noi non vogliamo attaccare la Russia Sovietica; ma diciamo di no a coloro che sognano un dominio della Russia sul mondo. Noi non combattiamo l'ideologia comunista, combattiamo invece la mentalità poliziesca e spionistica del Comintern. E lottiamo per la libertà contro chi prepara il ritorno di regimi oppressori *(rumori a sinistra)*. Noi non abbiamo tralasciato del resto alcuna occasione per allacciare relazioni economiche con i Paesi dell'Europa orientale, e abbiamo concluso infatti una serie di trattati che sono delle premesse per una ripresa dei traffici con l'Est europeo.

Dal novero di queste Nazioni manca soltanto l'U.R.S.S., la quale, a differenza di ogni altro Paese, seguita a chiederci la totale e completa adempienza agli obblighi del trattato di pace. Un governo libero e democratico come il nostro, tuttavia, potrà forse riuscire a concludere qualcosa con la Russia; ma state sicuri che un governo comunista, per esempio, non avrebbe mai saputo condurre in porto con dignità le trattative che noi stiamo da tempo svolgendo con quel Paese. *(Mormorii a sinistra)*. Basta leggere la stampa comunista quando parla dell'U.R.S.S. e quando parla di noi. Essa ha rinunciato tutto il linguaggio già caro alla stampa fascista e, anche se smentita, seguita a dichiarare il falso. Non seguirò quindi la tesi comunista contro di noi. Ma per seguire invece il discorso dell'on. Togliatti, devo smentire anzitutto che i comunisti francesi siano stati buoni patrioti durante la guerra: essi sono stati tutti dei disertori.

PAJETTA *(com.)* — Bugiardo!

SARAGAT — E' la verità! *(grandi tumulti scoppiano sui banchi comunisti: in coro o da soli i deputati dell'estrema sinistra invelenita contro il ministro Sforza. Pajetta, Laconi e Farini sono i più accaniti nel lanciare ingiurie e parolacce)*.

GRONCHI — On. Pajetta, la richiamo all'ordine!

PAJETTA — Chiedo la parola.

GRONCHI — L'avrà quando avrà finito di parlare il ministro.

PAJETTA — Non è giusto. *(Nuovi tumulti scoppiano a sinistra e le minacce contro i colleghi degli altri settori si fanno più accanite)*.

GRONCHI — On. Pajetta, la richiamo all'ordine per la seconda volta, e, se non si quieta, sarò costretto ad espellerla dall'aula.

SFORZA *(riprende la parola, mentre i tumulti a poco a poco si placano)* — Finchè la U.R.S.S. non si alleò alla Germania, i comunisti francesi boicottarono la guerra. Ora i fautori del finto neutralismo raccomandano di non armarci. La prova della loro malafede l'abbiamo dai Paesi che seguono le direttive orientali. Alcuni di questi Paesi, la cui politica è altamente ammirata dai nostri comunisti, sono, come noi, sottoposti a clausole militari. Prendiamo la Bulgaria. Essa, per il trattato di pace, dovrebbe avere 55 mila uomini; invece ne ha oggi 86 mila.

LACONI *(com.)* — Chi te l'ha detto?

SFORZA — Non me lo ha detto lei certamente. A queste forze deve aggiungersi una milizia nazionale di 120 mila uomini e l'organizzazione militarizzata delle forze del lavoro, che conta da 40 a 80 mila uomini. Altrettante può dirsi, in proporzione, per l'aviazione e per la marina. In Ungheria è in pieno sviluppo un piano di armamento, e il governo sovietico, a tale scopo, ha consentito di diminuire le riparazioni dovutegli. Siamo di fronte ad un vero e proprio programma collettivo di riarmo in vari Paesi vicino a noi, in tutti quei Paesi, insomma, dove tutti al Cominform, si chiamano gli uomini alle armi con cartoline personali in cui è detto: «Tacete e non mostrate!». « Niente di questo ci allarma. Ma dobbiamo dire che i comunisti, queste cose, le tacciono accuratamente, pur sapendo che la nostra Italia ha un esercito ridotto ai minimi termini, in tutte sette divisioni, e una marina con pochissimi mezzi. I nostri neo-neutralisti non si curano affatto di rilevare queste contraddizioni. Una cosa sola essi vogliono: impedire che l'Italia prenda la minima parte alla rinascita economica dell'Europa, che costituirebbe la suprema garanzia di pace. Perchè criticarli? Se credono che la patria italiana non conta nulla di fronte all'avvenire di libertà che loro promette la Russia, essi agiscono logicamente. Ma essi camuffano il loro pensiero dietro parole di pace e di neutralità. L'on. Togliatti, nel contempo, copre di contumelie gli Stati Uniti. Egli fa male a cercare sui giornali di Mosca le informazioni sugli Stati Uniti.

TOGLIATTI — Le cerco sui giornali americani.

Il ritornello del 1915

SFORZA — L'America, la piccola gente americana, desiderava ardentemente di conservare l'amicizia con la Russia. Adesso, però, è giustamente irritata per la propaganda anti-americana che la Russia ha scatenato nel mondo. L'unica nostra difesa consiste oggi nell'unirci all'Europa nel creare una unità fra i vari Paesi liberi del vecchio continente. Appartarci dall'Europa, accettare l'isolamento che qualcuno propone, sarebbe mancare di senso della realtà. Noi abbiamo un importante problema di sicurezza, che non è soltanto politico e militare, ma è soprattutto di sopravvivenza. Per questo vogliamo l'unione europea.

Ciò che noi abbiamo proposto alle potenze europee per quest'unione vi è noto. Vi è ora anche un piano Bevin, che differisce dal nostro, ma con molti punti di contatto, e porta un importante contributo, così come quello francese. Quale che sia, comunque, il piano pratico di attuazione di quest'unione, resta il principio, da tutti ammesso, che essa non può realizzarsi senza l'Italia eguale fra eguali. Gli oratori dell'opposizione hanno affermato che solo chi vuole la neutralità vuole la pace...

TOGLIATTI — Mai detto questo.

SFORZA — Secondo l'opposizione il governo, pronunciandosi per la collaborazione con le nazioni occidentali, lavorerebbe per la guerra. Affermazioni come queste sono bugiarde. Il governo italiano vuole la pace altrettanto quanto il popolo italiano.

BERTI *(com.)* — Parlaci del viaggio di Marras!

SFORZA — Invece l'opposizione vuole veramente l'acquiescenza alle direttive straniere che si diffondono attraverso i bollettini del Cominform per gettare nel caos il mondo occidentale *(rumori fra i comunisti)*. Essa non vuole la pace, a meno che non si chiami pace la fine delle libertà civili e morali. E' una illusione la neutralità; così come credere che in un eventuale conflitto l'Italia potrebbe restare pacificamente a guardare. E' assurdo, anzi antinazionale, ripetere il ritornello del 1915 dei neutralisti e interventisti. Oggi si tratta di scendere in campo per preparare una guerra o per preparare la pace. Noi abbiamo scelto questa seconda via. Gli italiani ci hanno dato il loro voto perchè difendessimo la libertà e gli interessi del Paese contro gli intrighi di cui fila sono tenute fuori dall'Italia: noi tradiremmo questo loro mandato se lasciassimo che il nostro Paese restasse escluso da quella forma di collaborazione federativa, economica e politica che è la sola via per garantire la pace *(applausi al centro)*.

PAJETTA — Voglio precisare che, interrompendo il conte Sforza, non volevo offendere nè il Presidente nè la Camera; il fatto è che al banco del Governo stedono alcuni bugiardi: Sforza, Saragat e Pacciardi.

DE GASPERI — E io no?

PAJETTA — E' stato dichiarato che i comunisti francesi sono nemici del loro Paese; non è vero.

SARAGAT — Thorez è un disertore, lo confermo *(rumori e minacce a sinistra)*.

PAJETTA — Perchè allora, quando Parigi stava per essere occupata, Sforza, Saragat e Pacciardi intervennero presso il governo francese perchè facesse liberare i comunisti incarcerati e li mandasse a combattere?

PACCIARDI — Ma questa che tu fai è una confessione di Thorez e di Duclos.

PAJETTA — Noi ci sentiamo indignati.

SARAGAT — Sì, ma Thorez è scappato.

PAJETTA — Lei è un provocatore *(tumulti; scoppiano vivacissimi; i socialfusionisti si scagliano contro i socialdemocratici, pugni si levano in aria da tutte le parti)*.

Con i pugni tesi

PAJETTA — Io rieaccerò in gola al conte Sforza l'ingiuria contro i compagni francesi. E la rieaccerò anche agli altri due territoriali della sua assistenza. Non avrebbero dovuto parlare così coloro che ieri furono degli imbelli e oggi sono dei traditori. *(A questo punto il tumulto minaccia di estendersi; Pajetta e Amendola scendono dai banchi; Gronchi, un cenno di De Gasperi, sospende la seduta; i due si uniscono con i pugni tesi verso il conte Sforza e Saragat; i commessi si mettono in mezzo e impediscono che membri del governo siano aggrediti; altri deputati si riversano nel transatlantico; una discussione mi nacciosa si inizia tra Simonini e il comunista Calandrone; a poco a poco l'attività gli animi si calmano; dopo mezz'ora la seduta si riapre e parlano già on. Cicciari, Rodano e Consiglio)*.

L'on. TOGLIATTI chiede poi la parola per fatto personale, deplorando che il conte Sforza abbia sistematicamente travisato il suo pensiero e chiedendo perciò un richiamo della Camera al Ministro. Il presidente Gronchi risponde che non ritiene si sia giunti a tanto e prega l'on. Togliatti di accontentarsi del fatto che si è preso atto della sua protesta. L'incidente è quindi dichiarato chiuso.

Domani due sedute: una al mattino ed una nel pomeriggio. Si prevede che l'on. De Gasperi parlerà verso le 16.

Fritz Ebert, eletto dai comunisti, sindaco di Berlino

Come fu preparato il piano di fuga di Graziosi

Artefice dell'evasione fu un ragioniere già suo compagno di carcere

Frosinone, 3 dicembre.

Da oggi soltanto sulla Casilina si può viaggiare tranquilli, senza correre il rischio ogni chilometro di essere fermati da qualche posto di blocco ed essere perquisiti. Infatti sono state tolte le pattuglie lungo le strade che arrivano e partono dalla zona di Frosinone. E' stato ordinato ai carabinieri di rientrare in sede, dopo ventiquattro ore e più di fatiche. Da oggi non si parla più di rastrellamenti, di azioni in massa, di perlustrazioni. Insomma, Frosinone ha riacquistato quella sua placida tranquillità che aveva perduto quando Graziosi se l'è filata via dal carcere.

Il ricatto di Galluppi

Questo non significa però che le indagini per ricercare l'evaso, o meglio gli evasi, siano state interrotte. Anzi, è proprio ora che esse entrano nella fase forse più interessante e quella, in un certo senso, più pericolosa per Graziosi. E' la fase dell'indagine silenziosa, del pedinamento continuo e osservante, che oggi ha già dato frutti veramente soddisfacenti. E' stato infatti identificato colui che ha preparato dall'esterno la fuga dei maestro e dei suoi due compagni, e che ha poi provveduto a trasportare lontano gli evasi con la macchina. Si tratta di un ragioniere, già compagno di Graziosi, uscito il 28 novembre scorso dal carcere dopo aver scontato una condanna per furto. Egli è stato visto aggirarsi più volte nei pressi del reclusorio. I carabinieri hanno effettuato un'irruzione nella sua casa, ma non la trovarono. I suoi familiari ignoravano però che il loro congiunto fosse stato rimesso in libertà. Dove si trova il ragioniere, di cui non diamo il nome per non intralciare le ricerche? E' fuggito con Graziosi, o si è rifugiato in casa di amici per non essere nuovamente arrestato per favoreggiamento?

Questi elementi di enorme importanza per le indagini in corso sono un primo successo dei carabinieri, i quali hanno immediatamente informato l'autorità giudiziaria. E' stato anche accertato che Graziosi, dal 12 novembre, si vedeva spesso con il ragioniere. Un giorno, anzi, si trattennero con lui nell'ufficio della scrivana, facendosi aiutare a fare dei conti e a mettere in ordine alcune pratiche. Il ragioniere, praticissimo della zona perchè vi abitava da molti anni, aveva preparato il piano di fuga in tutti i più piccoli dettagli, e una volta rimesso in libertà vi aveva apportato gli ultimi ritocchi. In un primo tempo Graziosi aveva in animo di fuggire da solo. Un giorno, però, fu sorpreso dai Galluppi a colloquio con il ragioniere. Il bandito sentì i progetti e, bramoso di riacquistare la libertà, ricattò il maestro, minacciando — qualora non le avesse fatto evadere — di rivelare il suo piano.

Il Normando venne a conoscenza dei progetti solo all'ultimo momento, e tanto il Graziosi che il Galluppi, per non avere ostacoli, se dovettero subire la compagnia. Naturalmente anche il piano doveva subire alcune variazioni. Infatti prima era stato convenuto che il ragioniere avrebbe dovuto recarsi al carcere, per prendere il denaro che aveva raggranellato durante la detenzione disimpegnando qualche servizio, e una volta che la guardia carceraria gli avesse aperto il cancello, Graziosi, padrone com'era di girare per il reclusorio, sarebbe fuggito con tutta comodità. L'intervento del Galluppi e del Normando fece rimanere perciò il ragioniere nell'ombra. Egli attese infatti l'arrivo dei tre evasi e, messisi in moto l'automobile di un suo parente abitante a Roma e la cui targa comincia per 1192..., portò in salvo Graziosi e gli altri.

Come si vede, tutto fu accuratamente studiato e ogni cosa è andata bene per il fuggiasco in quanto egli conosceva tutte le abitudini dei suoi carcerieri, e seppe costantemente quale fosse il punto più debole della rete di vigilanza.

Sembra ormai accertato che il Galluppi, subito dopo l'evasione, si sia recato nella sua abitazione nei pressi di Alatri, per prendere con sè una divisa da carabiniere che aveva accuratamente nascosto in una grotta e con la quale aveva già compiuto gravi rapine nei pressi di Colleferro. Le ricerche dei carabinieri sono così ancor più difficili, dato che proprio uno dei fuggiaschi indossa la loro stessa divisa. C'è però un particolare che forse può favorire le ricerche. Sulla fiamma del berretto c'è incisa ancora la vecchia sigla VE (Vittorio Emanuele): infatti il Galluppi venne in possesso della divisa al tempo dello scioglimento dell'Arma da parte dei tedeschi.

Si stanno svolgendo anche delicate indagini per accertare quanto vi sia di vero nelle dichiarazioni di un addetto ad uno stand di benzina al bivio tra la Casilina e l'Appia.

La misteriosa Fiat 1100

Egli avrebbe gonfiato le due gomme di una macchina Fiat 1100, la cui targa corrisponde a quella su cui salirono i tre evasi. Continua intanto Pinchiuta da parte dell'autorità giudiziaria che ha denunciato gli agenti in servizio al carcere di Frosinone. Sono stati anche puniti, con provvedimenti disciplinari, altri due agenti di custodia. Il comandante del carcere, maresciallo Giuseppe Piano — che favorì sempre Graziosi, fino al punto di condurlo più volte con sè in casa sua — è stato nuovamente interrogato dai carabinieri, ai quali non ha potuto che confessare la sua gravissima colpa. Egli si è molto rammaricato del « tradimento » del suo... beniamino, dal quale « non si aspettava davvero un simile tranello ».

Stamane all'alba il maggiore Pomarici e il capitano Ventola, con i loro carabinieri, hanno effettuato una vasta azione di rastrellamento in una zona dove era stata segnalata per corsa in presenza di Graziosi. Hanno partecipato alle operazioni anche contingenti della pubblica sicurezza. I risultati non sono stati positivi.

Importanti conversazioni tra il generale Marras e Bradley

Cautele per assicurare la massima segretezza - Incontri anche con i capi della Marina e dell'Aviazione

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 3 dicembre.

Marras ha in stato oggi le consultazioni con il generale Omar Bradley Non si è potuto sapere molto circa il contenuto dei colloqui, anzi da fonte ufficiale si sono adottate precauzioni fuori dell'ordinario per assicurare la massima segretezza alle conversazioni. Al pentagono, dove nell'ufficio privato di Bradley si è svolto il colloquio, erano di guardia agenti di polizia, due dei quali stazionavano nell'anticamera ad impedire l'avvicinarsi dei giornalisti. Così ai corrispondenti non è rimasto che far buon viso alle severe disposizioni, e acconsentire alla dichiarazione ufficiosa secondo cui i colloqui tra Marras e Bradley sono « importanti ». Del che, per la verità, nessuno dubitava.

Si ritiene in questi ambienti che i due alti ufficiali abbiano trattato le questioni maggiormente scottanti: gli armamenti italiani, la situazione strategica nel Mediterraneo, l'eventuale adesione dell'Italia alla proposta alleanza difensiva nord-atlantica, ma per ora non si ha alcun dato concreto di prima mano per sviluppare le supposizioni.

All'odierna conferenza hanno preso parte il vice capo di S. M. americano generale J. Lawton Collins, l'aiutante di campo del generale Bradley colonnello Willes S. Matheson, il capo dell'ufficio di collegamento con l'estero colonnello J. Frances Grayling, l'addetto militare italiano a Washington colonnello Umberto De Martino.

Domani o lunedì, l'ospite sarà ricevuto dal ministro della difesa James Forrestal, e più tardi visiterà il ministro dell'esercito Kenneth Royall.

Quest'oggi, il capo di S. M. italiano ha visitato l'ammiraglio Louis Denfeld, capo delle operazioni navali, e il generale Vandenberg, capo di S.M. dell'aeronautica. Gli osservatori ritengono che si sia trattato di qualcosa di più di normali visite di cortesia.

A colazione Marras si è intrattenuto con Tarchiani, mentre questa sera cena con Bradley nella residenza del capo di S. M. a Fort Myer, presso Washington.

Nella giornata di domani l'ospite italiano deporrà sulla tomba del Soldato Ignoto e su quella del gen. Pershing le corone d'alloro portate dall'Italia. A mezzogiorno sarà capite d'onore ad una colazione offerta dal Capo dei Servizi Informazioni dell'esercito, generale Stanford Erwin.

Mentre il generale Marras conferisce con i rappresentanti delle Forze Armate americane si ha notizia che è pronto all'Ambasciata britannica di Washington il testo preliminare del proposto patto nord-atlantico, che dovrà essere sottoposto alla considerazione degli Stati Uniti e del Canadà. Inoltre, l'Ambasciata ha ricevuto le istruzioni per le prossime trattative in merito al patto.

Da parte americana si attendeva l'arrivo del documento per poter dare inizio alle discussioni interne, miranti a stabilire le condizioni alle quali Washington potrebbe entrare a far parte del complesso difensivo. Truman e i suoi collaboratori studieranno il testo preliminare, poi si consulteranno — una volta definito il punto di vista americano — con i rappresentanti canadesi e delle Potenze di Bruxelles. Raggiunta la decisione, essa sarà sottoposta al Congresso.

La Costarica ha finalmente depositato la ratifica del Patto di Rio per la difesa interamericana. Con l'atto formale compiuto dall'ultimo dei quattordici Paesi aderenti il grande patto difensivo entra pertanto in vigore.

La « prima signora della Cina » ha incontrato oggi il segretario di stato Marshall con il quale si è intrattenuta per 3 ore e 45 minuti. Il colloquio tra Marshall e la signora Ciang si è svolto all'ospedale Walter Reed, dove il ministro degli Esteri americano è ricoverato per un « controllo fisico ». « Abbiamo parlato della Cina » ha detto la signora Ciang, e di questo nessuno dubitava. Ha aggiunto che « il colloquio era stato incoraggiante ». Ma quando la si è pregata di specificare ha osservato: « Chi non troverebbe incoraggiante Marshall? ». Diplomazia cinese. In sostanza si sa soltanto questo: che la moglie del generalissimo ha pranzato con Marshall, e che, « non avendo un piano prestabilito » per la sua permanenza, non può dire chi incontrerà dopo Marshall ».

Edoardo Depuri

Le pigioni aumentate del 30%

La decisione della commissione - Il 50% per gli immobili non adibiti ad abitazione - Nuovi mezzi finanziari per gli statali con lo snellimento della burocrazia

Roma, 3 dicembre.

Per i primi quattro mesi del prossimo anno gli affitti delle abitazioni e degli studi professionali e artigiani saranno aumentati del 30 %, mentre quelli degli immobili adibiti ad usi diversi da abitazione saranno maggiorati nella misura del 50 %. Questa, in sostanza, la decisione adottata oggi dalla maggioranza della commissione di giustizia.

Per chiarire come si sia giunti alla decisione di disciplinare in via transitoria la spinosa questione degli affitti occorre ricordare innanzitutto che i commissari hanno constatato l'impossibilità per la Camera e il Senato di sanzionare la legge sulle locazioni degli immobili urbani entro il prossimo 31 dicembre, data in cui scadono le norme vigenti. Di conseguenza i commissari hanno approvato oggi una proposta di legge presentata da un gruppo di deputati (Calamandrei, Gullo, Ferrandi, ecc.) per una proroga delle norme vigenti in materia di locazioni fino al 30 aprile '49 con le maggiorazioni suindicate.

Per avviare a soluzione l'altro spinoso problema che è sul tappeto, quello degli statali, si è oggi lavorato attivamente; la commissione mista al termine della laboriosissima riunione avvaltasi al Viminale ha approvato a maggioranza (12 voti contro 9, astenuti l'on. Giovannini e i membri del governo) un ordine del giorno presentato dagli on.li Cappugi e Di Vittorio con il quale si dà mandato ad una sottocommissione di stabilire la misura dei miglioramenti da accordare ai dipendenti statali a decorrere dal 1° novembre '48. I lavori di questa sottocommissione, formata da gli on.li Cappugi, Castelli Avolio e dai signori Davino, Grandi, Perticone, Pilla, Romei e Torti, si uniformeranno al principio avanzato dalle organizzazioni sindacali, cioè che i miglioramenti si effettuino « sulla base del criterio di rivalutazione degli stipendi per gradi e per qualifiche, assicurando alla base un minimo inderogabile ». Se le nostre informazioni sono esatte si avrebbe un aumento di lire 33(o) per i gradi iniziali, di lire 3500-3700 per i gradi bassi intermedi ed un aumento aggirantesi sulle 8-9000 lire e sulle 10-12 mila per i gradi statali ».

Il presidente della commissione on. Giovannini aveva dichiarato pregiudizialmente all'inizio della seduta che « le deliberazioni prese dalla maggioranza sono anticostituzionali, in quanto propongono una spesa superiore ai 41 miliardi, cifra unanimemente accertata disponibile per gli statali.

Ha replicato con diverse argomentazioni l'on. Vigorelli e la discussione è durata a lungo assumendo in alcuni momenti toni drammatici. Infine è stato approvato anche un ordine del giorno (i primi due paragrafi a maggioranza con 12 voti favorevoli e 9 contrari e gli ultimi due all'unanimità) presentato dallo stesso on. Vigorelli e dal sen. Anfossi il quale afferma: « Prendendo a base le disponibilità accertate dalla terza sottocommissione in lire 41 miliardi annui ;considerando peraltro che il riordinamento della pubblica amministrazione consentirà economie d'introiti di notevole rilievo propone: che la somma di 41 miliardi sia erogata nel corso dell'esercizio; che la ripartizione della somma predetta sia effettuata dal 1 novembre 1948 con i criteri che verranno determinati separatamente, al netto degli oneri riflessi; che entro l'esercizio finanziario in corso sia sottoposto al Parlamento un progetto di riordinamento e di semplificazione dei servizi dell'amministrazione pubblica; che la disponibilità realizzata con tale progetto e con i provvedimenti in corso e da intensificarsi, intesi ad eliminare le evasioni fiscali più gravi per i contribuenti più abbienti, concorrerà alla definitiva sistemazione degli statali ».

Sull'ultima parte di questo ordine del giorno, relativa alla necessità di richiedere il completamento dei mezzi necessari per gli aumenti degli statali dal riordinamento e dalla semplificazione del sistema e dei metodi della burocrazia, è stata dunque raggiunta l'unanimità dei commissari, compresi i membri del Governo. I mezzi necessari sono in questo modo assicurati anche per un maggiore rigore di esazione tributaria, particolarmente nei riguardi dei contribuenti più abbienti fin qui sfuggiti in maniera più larga. L'azione mediatrice dell'on. Vigorelli è stata quindi coronata da successo e si ritiene che il governo non possa ormai non accettare le conclusioni della commissione.

Accordi Italo-argentini

Un lungo colloquio Bramuglia - De Gasperi

Bramuglia tra Sforza e l'ambasciatore argentino. (Telefoto)

Roma, 3 dicembre.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane al Viminale il Ministro degli Esteri argentino Bramuglia. Nel corso del colloquio l'on. De Gasperi ha espresso al ministro Bramuglia il ringraziamento del Governo e del popolo italiano per il continuo appoggio dato dall'Argentina all'Italia in seno all'ONU. Sono stati anche esaminati i problemi internazionali del momento.

Al termine del colloquio, il Presidente del Consiglio ha dichiarato: « Ho espresso al Ministro degli Esteri argentino la mia ammirazione per la sua opera in favore della pace. Se l'Italia fosse all'ONU, anche in questa occasione avrebbe dimostrato che la fraternità latina potrebbe essere fattore di equilibrio e di pace. Abbiamo toccato anche il problema delle colonie e tutte le altre questioni che sono all'ordine del giorno. Il discorso — ha concluso l'on. De Gasperi — è appena cominciato perchè ci vedremo in seguito ».

Il Ministro argentino ha avuto poi un altro colloquio col conte Sforza e si è recato a colazione dal Presidente della Repubblica. Vi hanno partecipato i presidenti della Camera e del Senato, il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri, l'ambasciatore argentino e personalità diplomatiche e politiche. A sera un nuovo pranzo ufficiale ha avuto luogo all'Albergo Excelsior con un brindisi di ringraziamento del conte Sforza.

Il Ministro degli Esteri argentino — che aveva assistito alla prima parte della seduta della Camera — nel pomeriggio, riuniti i giornalisti, aveva riaffermato « la integrale solidarietà argentina per le aspirazioni dell'Italia di riavere le sue colonie prefasciste e di entrare a far parte dell'O.N.U. » « L'Argentina — ha detto il ministro — non sa come si possa giustificare l'opposizione all'ingresso dell'Italia all'O.N.U., giacchè l'Italia è ed ha un'importanza che va sempre più crescendo in Europa ». Il ministro ha anche aggiunto che il delegato argentino ha avuto disposizioni dal governo di Buenos Ayres di votare in favore dell'ingresso di qualsiasi altra nazione, perchè il principio dell'Argentina è che tutti i popoli facciano parte dell'O.N.U. Circa la situazione internazionale attuale Bramuglia si è dichiarato ottimista, affermando che « le questioni pendenti si possono risolvere senza guerre ».

Domani sarà firmato a Palazzo Chigi un accordo italo-argentino di notevolissima portata: definito ufficialmente come protocollo di amicizia e collaborazione, esso sancirà la comune volontà di cooperazione sul piano internazionale anche per la tutela dei reciproci interessi ogni qual volta sia conveniente e sia possibile. Data l'ampiezza delle prospettive che in tal modo si aprono alla collaborazione italo-argentina, il nostro governo ha ritenuto opportuno informare le tre Grandi Potenze occidentali che gli impegni che in tal modo assumiamo si intendono non in contrasto con quelli derivanti all'Argentina dallo statuto dell'ONU e dallo statuto dell'organizzazione dei Paesi americani, nè con quelli che potrebbero derivare per l'Italia da altri sistemi di cooperazione europea in atto od in elaborazione.

Intensi sono anche i contatti di questi giorni con altri Stati del continente americano e di ieri sono le assicurazioni dei governi del Paraguay, dell'Equador e della Columbia per informarci che il nostro punto di vista sulla questione delle colonie sarà da essi sostenuto, essendone completamente condiviso. C'è dunque da registrare una fase proficua di attività diplomatica intensa con le repubbliche dell'America latina.

Il protocollo che domani sarà firmato conterrà pure le premesse di ulteriori accordi specifici culturali, di cooperazione e commerciali: si tratta di materie che per la stessa loro complessità richiedono una elaborazione più lenta e che pertanto formeranno oggetto di attento esame da parte dei due governi: se ne è voluta ad ogni modo fissare l'esigenza concreta nel momento stesso che con un protocollo politico di profondo significato l'Italia annuncia la nuova fase di vasta collaborazione con i popoli dell'America latina.

Esami con due appelli nelle Università quest'inverno

Roma, 3 dicembre.

La Commissione eletta dal IV congresso universitario romano è stata ricevuta stamane dal capo di gabinetto del ministro della P. I. e dal direttore generale dell'istruzione superiore i quali hanno dato assicurazione che il ministero è disposto a concedere per tutti gli studenti la sessione invernale con due appelli e

CRONACA CITTADINA

LO SPAVENTOSO DRAMMA DELLA MISERIA

Continua la generosa gara per soccorrere gli orfani

Con le offerte di ieri si sono sorpassate le 600 mila lire - Doni di cibarie e indumenti

In meno di quarantotto'ore, la somma raccolta per i figli della povera Clara Maria Margiaria, è salita a più di seicentomila lire. Altre offerte ci stanno giungendo sia sotto forma di denaro che di indumenti, cibarie e altri generi. Oltre alle cifre sotto indicate, duecentomila lire sono state raccolte all'Assistenza Post-bellica e direttamente consegnate agli interessati.

Così, il cuore dei torinesi sta provvedendo alle prime necessità dei poveri orfani. Ma forse ancor più commovente è quanto si sta facendo per assicurare loro la possibilità di studiare, di prepararsi al esercitare un mestiere o una professione.

Già abbiamo detto dell'impegno assunto dal comm. Rivella, di far accogliere a sue spese la piccola Gina e Rita presso l'Istituto "Pro pueritia". Ieri ci ha scritto il presidente della "Casa Benefica", dichiarandosi disposto a ricoverare in quell'istituto, per avviarlo al lavoro, il ragazzo Umberto di 14 anni. Allo stesso fanciullo, offre sovrattutto un posto il signor Orecchia, esercente una salumeria in via Santa Croce 10, a Rivoli.

Anche il comitato torinese della Croce Azzurra di S. Giorgio, oltre a prometterci studi, ci ha offerto il ricovero immediato di due delle bambine presso l'Istituto "Immacolata Concezione" di Carmagnola, diretto dalle suore di Sant'Anna, a totali spese della Croce Azzurra che, come è noto, è un'emanazione dell'Ordine Militare di San Giorgio di Cariazia.

Ricordiamo ancora l'offerta del "Commissariato provinciale della Gioventù italiana" che ci ha comunicato di tenere a disposizione un posto gratuito per uno degli orfani d'età compresa tra i sei e i dodici anni, presso il Centro di Assistenza di San Vito, dove funziona una scuola elementare.

Il futuro si prospetta quindi un po' meno tenebroso per i sette figliuoli, ancora sconvolti per la scomparsa della mamma e smarriti per l'inesplicabile protrarsi della lontananza del padre in Germania. "Quello sopratutto, speriamo, che papà torni", ci diceva ieri la figlia più grande, Florina, mentre cercava di far pulizia nella povera stanza, dove manca ogni comodità, ove si accettina una lampadina elettrica, il braccio del gas (che non è mai stato tolto come erroneamente ci era stato detto in un primo momento), qualche pagliericcio e qualche seggiola. A questo proposito ricordiamo che un lettore, il signor Giovanni Visconti, ci ha telefonato per offrire agli orfani due letti.

Che la speranza dei sette orfani possa presto trasformarsi in realtà!

Offerta giunta ieri:

Impiegati Ufficio Conti - Preventivi Fiat Mirafiori, L. 1940; Dott.ssa Riccardo De Los Rios, 200; C. R., 1000; Montefameglio Gino, 5000; Aida Gianni e Edel Osella, 10.000; Gruppo Operai Deposito locomotive FF. SS. e Imprese Lictas, 4000; Bruschi Renato, 2000; Impiegati Servizi Contabilità Fiat Ricambi, 3800; Ufficio Commerciale Fiat Ricambi, 3000; Meda Lina, 500; Gli impiegati municipali dell'Uff. Anagrafe (Dir. XIII Serv. Demografici), 6683; F. G., 2000; Rebell Guglielmo, 100; Un gruppo di lavoratori del collaudo vetture di Rivalori, 4360; Rosina e Felice Musso, 900; N. N., 300; Mielli Ledonica, 500; Fratelli Gentilini, 8000; Parmiglia Genova, 11150; Debor Arnaldi Camillo, 1000; N. N., 500; Un gruppo di amici juventini, 30.000; Lusso Carello, 2000; Ing. Trischetto e bimbi, 1000; Per i bimbi di Clara M. Margiotti: ma per avere l'aiuto della società i bimbi hanno dovuto perdere la mamma!, 1000; N. N., 1000; Gli operai della Poltrona Frau per i figli della madre morta d'inedia, 1600; N. T., 500; N. N., 1000; Parma con il personale, 1400; Alcuni piccoli orfanelli di Clara M. Margiotti, Riccardo ed Enrico, 700; Meliga Carla, 500; Franco M., 1000; Mimmo e Milena, 1350; N. N., 2000; Alcuni impiegati, 1000; A. R., 300; C. A., 1000; Dott. L. L., 10.000; Da parte dei funzionari del II Uff. Distr. Imposte Dirette di Torino, 5700; Angela La Vista Moles ricordando la sua adorata Mamma, 1000; Ossarasi A. e C., 1000; Pro famiglia Margiotti, commend. Giuseppe Moschino, 2000; Dott. ing. Gustavo Bodo, 1000; Bebbio, 1000; Osvaldo, 30 nov. 1946, 20.000; Teresa e Nino, 1000; Mariangela, Gianfranco e Marisa, 15.000; F. L., 1000; Un gruppo di amiche: E. B., T. E., L. S., 1100; Ezza e Matilde Taccia, 500; Franco Invernizzi, 100; Cav. Gay Giuseppe, 1000; F. W., 1000; Un gruppo di dipendenti dei negozi dell'isolato c.so Vitt. Em. II, 36000; Franco A., 550; Francesco Filippone, 2000; N. N., 500; N. N., 1000; E.N.A.L. provinciale C.R.A.L. Cot. Valle Susa, 10.000; C.R.A.L. Stipel, 6000; C.R.A.L. Tecimo Du Park, 2000), 17.000; Pretelli E. F., 1000; Andolfato Mario per S. Eligio, 1500; N. N., 1000; S.A.I.P. 4000; N. N., 300; Teresa Al Posso, 200; Il proprietario e clienti del Ristorante Mammi G., 3000; Un gruppo d'impiegati del Gruppo finanziario tessile, 5750; Giovanni Donatella e Anna, 1234; Diapede Luigia, 5000; Pizzorno ex-brigadiere, 500; Ditta Fr.lli Morando, 7700; Giuliano Gisani, 600; Laura Ciprasgilio, 1000; Maria Rosa Filippini, 1000; N. N. per i suoi cari defunti, 1000; Il piccolo Giorgio, 1000; N. N., 500; Due pensionati di vecchiaia, 200; N. D., 500; Un bambino di 11 anni e mezzo, 500; Cielia Ortesgo, 1000; Gina e Pigi, 6000; E. S., 5000; Nemo N., 1000; N. N., 1000; Personale Servizio macchine contabili Fiat Mir., 3800; M. V., due bimbi, 1000; Cav. Umberto Vanasi, 1000; Rolla Giovanni, 1000; Germanie Gianfranco Alberto, 5000; Colombo, 5000; Una mamma, 800; Vergnano, 6000; Fiaschino, 800; Angiolina e Giovanni Cesari, 3000; N. N., 3000; N. N., 500; Gatti Teresio, 1000; Fra sette orfanelli, G. B. B., 100; P. L. 1000; Gli abituées del «Caffè Varallo» a favore degli orfani, 10.300; Dott. Piero Picco Mafini, 500; L'Uomo d'acciaio invalido al lavoro, 200; Costa E., in memoria di Attesse Egisi, 1000; A. e C. Borie per gli orfani Margiotti, 1000; Rugetta Silvia Elena per gli orfani, 1000; Bellotti, Due lavoratrici riconoscenti, 300; Lelio B., 500; Pia Giovanni, 300; Gli amici di C. E., 4180; Compagni Pignocco di Strambino in memoria della figlia Gabriella, 1000; Grioni, 2000; Un gruppo impiegati S.P.A., 2150; Gallo, 1000; P. T., 1000; M. N., 500; Osterero Alfredo, 500; Ufficio Tecnico Macchine Grandi Motori, 3000; Teresa D., 1000; Selva Annibale, 100; G. F., 500; Gallo Mobili, 3000; Gli impiegati della Div. Statistica del Municipio di Torino, 5000; M. G. M., 500; C. T., 2000; P. N., 1000; I bimbi Bagnasco, 500; Berto S.A.R.L., 1000; M. P., 1000; Adriana, 800; M. F., 1000; Funzionari Div. XVI Assistenza e Beneficenza del Municipio di Torino, 3350; N. N., 1500; P. U., 500; In Molistudine Solus, 500; Impiegati della Federazione dei poligrafici e cartai della sezione di Torino, 1000; 4 sorelline, 1563; Stefania Prescutti, 1000; G. B. A., 1000; G. Karagiorgo, 1000; N. B., 1000; Famiglia Sigismondi, 3000; Losai Teresio, 3000; Barilla Giovanni, 5000; Operai ed impiegati della Casa ed G. B. Pareria & C. (piazza Statuto 18), 5660; N. N., 500; Un vecchio impiegato d'arte pubblica, 200; E. S., 1000; Una mamma (Pinerolo), 200; S. L., 200; Maria Grazia, 1000; N. N., 200; Giacinta Sperone in memoria del marito, 1000; Gianfranco Capra ricordando la mamma adorata del suo padrino, 1000; Avv. M. B., 1000; Giuseppe Navoni (Genova), 1000; In memoria di Francesconi Giuseppe, 920; N. N. di c. Vittorio 90, un paceo di zucchere. Uno studente universitario, 400; Una signorina che vive del suo lavoro, 500; Uno statale e famiglia, 500; Lisetta Carena, 1000; Seco, 2000; B. M., 2000; Unione Prov. Cooperativa e Mutue, 5000; Di cuore per un mondo migliore, 500; Istituto Ottico (v. Buoeni 10), 1000. - Totale L. 857.680.

Somme precedenti L. 254.871. - Totale generale L. 611.990.

L'obbligazione N. N. di L. 500 pubblicata il 3 corr. è di Renato San Filippo.

In un ritrovo di bohemiens

Un tenore della Radio è morto in miseria

Il bar di Michele Poi, in via Po 35, è il ritrovo degli orchestrali e degli artisti di varietà: un caffeuccio modesto, dove si respira aria di famiglia, e il principale è per i suoi clienti un amico che all'occorrenza sbriga gentile funzioni d'impresario.

Tutti ora sono visibilmente accigliati; il tema predominante dei discorsi è costituito dalla tragica scomparsa del tenore Carlo Villa che l'altro giorno si è tolta la vita nella sua cameretta di corso Napoli 91, recidendosi le vene dei polsi dopo aver aperto i rubinetti del gas. La miseria, a forza estrema più la coscienza amareggiata alle sue aspirazioni artistiche, hanno spinto quest'uomo appena quarantenne al gesto disperato; egli appare agli occhi dei compagni un po' come una sinfonica personificazione delle loro triste situazione, [illegible] vicina a quella del «bohémien» di romantica memoria.

Lo stesso Michele Poi, proprietario del caffeuccio, ci [illegible] di questo doloroso stato di cose; gli ultimi due mesi sono stati per la categoria degli orchestrali e degli artisti di varietà eccezionalmente duri: non una scrittura, non una richiesta. Tutti i giorni il Villa, che era specializzato nelle canzoni al spagnole e che aveva più volte partecipato con buon successo a trasmissioni radio presso talune delle più note orchestre, si recava al bar per chiedere novità, ma invariabilmente si sentiva rispondere che non c'era nulla.

Di carattere molto chiuso, forse un po' orgoglioso, non si lamentava mai; ma sebbene fosse tanto riservato, la sua tristezza era evidente e le sue condizioni di povertà ben note. Qualcuno per cellare, nel tentativo di strappargli un sorriso, le aveva sopranominato, con un bisticcio di parole, riferendosi ad una canzone del suo repertorio, «Villa triste».

Mercoledì scorso egli venne al caffè di via Po per l'ultima volta; s'informò ansiosamente se vi erano state richieste per la [illegible] dalla provincia. Non c'era nulla, purtroppo. Il Villa, strinse la labbra in una smorfia, e se ne andò.

Si seppe che attraversava (come tutti i colleghi del resto) un momento difficile, ma non si supponeva fosse ridotto alla fame. Il giorno dopo qualcuno cercò di lui per telefono, ma non fu possibile rintracciarlo: sembra ora ch'egli sia rimasto due giorni chiuso in casa non per fame, in un'allucinante riflessione, il gesto a pensare il suicidio.

Martedì mattina egli venne trovato cadavere da una zia che gli rigovernava la camera: come si è detto, si era reciso le vene dei polsi, dopo aver aperto i rubinetti del gas. La sua salma, esperite le formalità di legge, è ancora agli istituti di medicina del Valentino.

Così è finito il tenore Carlo Villa, che tante volte aveva commosso il pubblico con tristi canzoni d'amore dai caldi ritmi esotici.

Nel caffè di via Po i compagni lo ricordano con le lacrime agli occhi e c'è chi va dicendo della sua voce così dolce ed educata, chi parla della figura alta, elegante. Michele Poi intanto va mostrando un cimelio: la fotografia di Carlo Villa in costume argentino. Sotto vi è una dedica nello spagnolo imparato ad orecchio attraverso tante canzoni; essa dice: «A mi buen amigo Miguel il barista Hacanudo del barrio de la Radio».

Un balcone crolla in v. Pietro Micca

Pochi minuti prima v'era una piccola folla alla fermata del tram, sotto la casa pericolante - Panico ma nessuna vittima

Un incidente che poteva avere conseguenze gravissime è avvenuto ieri sera in via Pietro Micca.

Verso le 19,15 un balcone, appartenente al secondo piano dello stabile che fa angolo con via San Francesco d'Assisi, cedeva improvvisamente, staccandosi quasi completamente dal muro e precipitando in strada. Le persone che stavano sul marciapiede, lungo il portico, non badavano gran che al fatto. Un giovanotto diceva forte, in piemontese: «Speriamo che ci caschi la casa addosso...» e altri ridevano. A quell'ora c'era una piccola folla in quel luogo, sia, appunto come abbiamo detto, sul marciapiede, sia sulla banchina della fermata delle linee 1, 3 e 90 che è proprio dinanzi. Alle 19,20 [illegible] alcune [illegible] tramviarie e la piccola folla veniva così assorbita.

Alle 19,20 s'udiva uno schianto fortissimo: alcuni passanti che si trovavano sul lato opposto della via, scorgevano una massa oscura precipitare in istrada: era il cemento del balcone, circa tre quintali, che andava a sbriciolarsi in parte sul marciapiede, in parte sulla banchina. Miracolosamente, in quell'attimo, nessuno si trovava nella zona della paurosa valanga. Molto panico, un fuggi fuggi generale, brusche frenate di macchine, ma nessun danno.

Accorrevano immediatamente i vigili del fuoco i quali provvedevano alla rimozione delle macerie e al puntellamento dei resti del balcone crollato.

E' stato stabilito che la casa era rimasta sinistrata nei bombardamenti del 1943. Sino alle 20 erano rimaste sul luogo numerosissime persone che commentavano l'accaduto, ricordando, tra gli altri, il tragico episodio di corso Principe Oddone.

Offerte al San Luigi

Mentre Natale si avvicina

Ai degenti del Sanatorio San Luigi, ove l'avvicinarsi del Natale, c'è rivolta il pensiero caritatevole di enti e di persone, che hanno istituito alla Commissione interna dell'Istituto le seguenti offerte: Cassa di Risparmio di Torino (dipendenti) L. 34.600; Commissione Reduci Elli Zerboni L. 5000; Francesco Querens L. 5000; Banca Pellegrini L. 2000; Dipendenti Prigobor L. 2100. In tutto circa 50.000 lire.

I «Venerdì letterari»

Al Carignano il prof. Amaldi illustra la fisica nucleare

Fra i «Venerdì letterari», quello di ieri, [illegible] come ginnastica cerebrale di largo respiro e, più semplicemente, come la scienza per tutti, ha raccontato il romanzo dell'atomo. Ed quando le idee di Democrito, e fu [illegible] atomo perchè *indivisibile*, a quando fu divisa come esperimento di laboratorio e come bomba catastrofica. L'oratore — prof. Edoardo Amaldi, del consiglio nazionale delle ricerche e del centro di studi di fisica nucleare — ha parlato di fronte a un teatro gremitissimo, composto in massima parte di donne, che lo ha seguito con grande interesse in virtù della sua ammirevole chiarezza e del modo svolgersi del romanzo. Molecola, atomo, nucleo, elettrone, protone, neutrone, mesone — tutti personaggi importantissimi e complessi — si sono mossi sul palcoscenico del Carignano con una semplicità ed evidenza avvincenti. Il succo conclusivo è questo: la scienza è riuscita a spezzare il più piccolo dei mondi, cioè il nucleo dell'atomo, servendosi di una specie di martello che è il neutrone. Questa meravigliata, infatta all'atomo più pesante, che è quello dell'uranio 235, ha permesso di mettere in libertà altri neutroni che continuano a dar martellate. Conseguenza: la bomba di Yroshima.

L'oratore ha ottenuto il massimo dei successi attendibili da un simile argomento trattato in un ambiente non puramente scientifico.

Per la Colonia «Pier Giorgio Frassati»: domenica mattinata benefica al «Cinema Nazionale» alle ore 10. Sarà proiettato il film «Le campane di S. Maria».

Un ladro si denuncia con "l'esultate„ dell'Otello

Otto giorni or sono ignoti ladruncoli, passando attraverso le macerie di una casa sinistrata, riuscivano a penetrare nell'alloggio della signora Antonietta Chiaudano, abitante in via Palazzo di Città 14, e a far man bassa di quanto v'era di più prezioso; pellicce, gioielli varii e soprattutto gioielli, in totale per oltre un milione e mezzo. Il furto venne compiuto proprio in un'ora durante la quale la Chiaudano s'era [illegible] per affari.

Si denunciò sporta alla Mobile, il dott. Sgarra incaricava delle indagini il brigadiere Frumene. Il quale convinto che la refurtiva non fosse andata lontana, frequentava per diversi giorni i locali pubblici della zona, scrutando le facce e tendendo ben aperte le orecchie. L'altra sera egli riuscive nel suo intento: si trovava in una osteria, quando un individuo sulla quarantina, forse ubriaco, si alzava di scatto in piedi e si metteva a cantare grottescamente, intonando l'«Esultate» dell'«Otello». Poichè alcuni avventori si attirava, l'individuo, sdraiandosi, rispondeva: «Io sono un emigrante! E mi posso anche adornare di gioielli!». Così dicendo estraeva dalla tasca alcuni monili e li mostrava all'intorno.

Il brigadiere lo avvicinava e lo riconosceva per quelli rubati. Appena udita la parola «polizia» il tipo impallidiva e balbettava: «Questi gioielli!... Sono di una mia signora, sala Francesca... ma quest'indegna bisognosa... ma sono io... carlotta della vendita...». Ma la Francesca, interpellata poco dopo, rispondeva con sdegno: «Miei gioielli? Ma se è venuto qui [illegible] ad offrirmi a buon prezzo...». L'individuo, identificato per Gennaro Bernardinoni fu Attilio, domiciliato in via Cuneo 4, è stato tratto in arresto per ricettazione, nonostante le prove orali peterie incriminare anche del furto.

I rapinatori del «Corso» condannati da 1 a 8 anni

Il processo in Corte d'Assise contro gli imputati che presero parte il 15 settembre del '45 alla rapina al cinema Corso e, nell'ottobre del medesimo anno, all'aggressione in un alloggio di via Accademia Albertina 23, si è concluso ieri. Dopo le arringhe degli avvocati difensori (Pavesio, Giordano, G. Obert, L. Corrado, Istrosa, Noja, Poma) la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio dove è rimasta per più di un'ora.

Gli autori della rapina al cinema sono stati condannati: Giuseppe Viglieco — organizzatore — a 8 anni di reclusione e 20 mila lire di multa; Gabriele Sanfelice a 6 anni, Ernesto Piantino a 2 anni e 8 mesi; Gaetano Rosco, autore insieme al Sanfelice della seconda rapina, a 1 anno e 9 mesi; Bernardo Quaglia, per truffa, a 1 anno. Gli altri sono stati assolti.

Sentenza del Tribunale sugli onorari di un medico

La I Sezione del Tribunale di Torino (pres. dr. Gay, relatore ed estensore dr. A. Galante Garrone, giudice dr. Olivero) ha pronunciato la sentenza nella causa promossa da Elio Carlo Ferrero contro il prof. Ernesto Pesci, noto medico torinese.

Le origini della controversia risalgono alla fine del mese di aprile 1947, in quell'epoca il giovane E. C. Ferrero cadeva gravemente ammalato a Nizza Marittima e i familiari richiedevano l'intervento del Pesci. Questi partiva il 30 aprile per Nizza, teneva tre consulti con il medico del luogo e, dopo aver prescritto le cure opportune, ritornava il 2 maggio nella nostra città. In seguito visitava ancora il giovane nella sua abitazione: una decina di volte nei mesi di maggio e giugno. La parte attrice ha riferito che il professore richiese in luglio alla madre del Ferrero 700 mila lire di onorari. La signora presentava dal conto corrente in banca del figlio la somma e consegnava un assegno a saldo di quanto richiesto. Ma i congiunti del Ferrero giudicarono enorme l'ammontare della parcella e la signora, nell'informarne il Pesci, le inviava a discuterla con essi. Dice la sentenza che «ne seguiva uno scambio di lettere e di discussioni anche vivaci sino a che il Pesci si irrigidiva nel rifiuto di rimettere in discussione quanto gli era stato già versato».

Il Ferrero lo citava il 30 aprile di quest'anno avanti al Tribunale di Torino. Il Pesci chiedeva in via preliminare che il Tribunale dispensasse per la cancellazione di alcune espressioni contenute nell'atto di citazione con la conseguente assegnazione a se stesso di una riparazione pecuniaria, da determinarsi dal Tribunale, che egli avrebbe devoluto al Cottolengo. Nel merito il suo legale chiedeva l'assoluzione dalle domande attrici.

La sentenza ha dichiarato nullo l'accordo intervenuto fra la signora Ferrero e il prof. Pesci e nullo, di conseguenza, il versamento della somma. Il Tribunale ha inoltre respinto la richiesta del Pesci di far cancellare talune frasi «sconvenienti e offensive contenute nell'atto di citazione» dichiarando che se anche le frasi in questione siano permeate di «una colorita vivacità di espressione non strettamente necessaria ai fini della causa» tuttavia sono appropriate all'operato del convenuto.

Sulla scorta di questi motivi il Tribunale, giudicando «esageratissime» le pretese del prof. Pesci, lo ha condannato a restituire all'attore la differenza tra la somma percepita in lire 750.000 e la cifra che, a titolo di giusto compenso, sarà determinata dal giudice in prosieguo di causa, sentito il parere dell'associazione professionale. Le spese del giudizio saranno liquidate con la sentenza definitiva.

Rappresentavano il Ferrero gli avvocati Roccarino e Crotle, il prof. Pesci gli avvocati Cagno e Vitelli.

Un balcone crolla in v. Pietro Micca

Pochi minuti prima v'era una piccola folla alla fermata del tram, sotto la casa pericolante - Panico ma nessuna vittima

Un incidente che poteva avere conseguenze gravissime è avvenuto ieri sera in via Pietro Micca.

Verso le 19,15 un balcone, appartenente al secondo piano dello stabile che fa angolo con via San Francesco d'Assisi, cedeva improvvisamente, staccandosi quasi completamente dal muro e precipitando in strada. Le persone che stavano sul marciapiede, lungo il portico, non badavano gran che al fatto. Un giovanotto diceva forte, in piemontese: «Speriamo che ci caschi la casa addosso...» e altri ridevano. A quell'ora c'era una piccola folla in quel luogo, sia, appunto come abbiamo detto, sul marciapiede, sia sulla banchina della fermata delle linee 1, 3 e 90 che è proprio dinanzi. Alle 19,20 [illegible] alcune [illegible] tramviarie e la piccola folla veniva così assorbita.

Alle 19,20 s'udiva uno schianto fortissimo: alcuni passanti che si trovavano sul lato opposto della via, scorgevano una massa oscura precipitare in istrada: era il cemento del balcone, circa tre quintali, che andava a sbriciolarsi in parte sul marciapiede, in parte sulla banchina. Miracolosamente, in quell'attimo, nessuno si trovava nella zona della paurosa valanga. Molto panico, un fuggi fuggi generale, brusche frenate di macchine, ma nessun danno.

Accorrevano immediatamente i vigili del fuoco i quali provvedevano alla rimozione delle macerie e al puntellamento dei resti del balcone crollato.

E' stato stabilito che la casa era rimasta sinistrata nei bombardamenti del 1943. Sino alle 20 erano rimaste sul luogo numerosissime persone che commentavano l'accaduto, ricordando, tra gli altri, il tragico episodio di corso Principe Oddone.

Offerte al San Luigi

Mentre Natale si avvicina

Ai degenti del Sanatorio San Luigi, ove l'avvicinarsi del Natale, c'è rivolta il pensiero caritatevole di enti e di persone, che hanno istituito alla Commissione interna dell'Istituto le seguenti offerte: Cassa di Risparmio di Torino (dipendenti) L. 34.600; Commissione Reduci Elli Zerboni L. 5000; Francesco Querens L. 5000; Banca Pellegrini L. 2000; Dipendenti Prigobor L. 2100. In tutto circa 50.000 lire.

I «Venerdì letterari»

Al Carignano il prof. Amaldi illustra la fisica nucleare

Fra i «Venerdì letterari», quello di ieri, [illegible] come ginnastica cerebrale di largo respiro e, più semplicemente, come la scienza per tutti, ha raccontato il romanzo dell'atomo. Ed quando le idee di Democrito, e fu [illegible] atomo perchè *indivisibile*, a quando fu divisa come esperimento di laboratorio e come bomba catastrofica. L'oratore — prof. Edoardo Amaldi, del consiglio nazionale delle ricerche e del centro di studi di fisica nucleare — ha parlato di fronte a un teatro gremitissimo, composto in massima parte di donne, che lo ha seguito con grande interesse in virtù della sua ammirevole chiarezza e del modo svolgersi del romanzo. Molecola, atomo, nucleo, elettrone, protone, neutrone, mesone — tutti personaggi importantissimi e complessi — si sono mossi sul palcoscenico del Carignano con una semplicità ed evidenza avvincenti. Il succo conclusivo è questo: la scienza è riuscita a spezzare il più piccolo dei mondi, cioè il nucleo dell'atomo, servendosi di una specie di martello che è il neutrone. Questa meravigliata, infatta all'atomo più pesante, che è quello dell'uranio 235, ha permesso di mettere in libertà altri neutroni che continuano a dar martellate. Conseguenza: la bomba di Yroshima.

L'oratore ha ottenuto il massimo dei successi attendibili da un simile argomento trattato in un ambiente non puramente scientifico.

Per la Colonia «Pier Giorgio Frassati»: domenica mattinata benefica al «Cinema Nazionale» alle ore 10. Sarà proiettato il film «Le campane di S. Maria».

Un ladro si denuncia con "l'esultate„ dell'Otello

Otto giorni or sono ignoti ladruncoli, passando attraverso le macerie di una casa sinistrata, riuscivano a penetrare nell'alloggio della signora Antonietta Chiaudano, abitante in via Palazzo di Città 14, e a far man bassa di quanto v'era di più prezioso; pellicce, gioielli varii e soprattutto gioielli, in totale per oltre un milione e mezzo. Il furto venne compiuto proprio in un'ora durante la quale la Chiaudano s'era [illegible] per affari.

Si denunciò sporta alla Mobile, il dott. Sgarra incaricava delle indagini il brigadiere Frumene. Il quale convinto che la refurtiva non fosse andata lontana, frequentava per diversi giorni i locali pubblici della zona, scrutando le facce e tendendo ben aperte le orecchie. L'altra sera egli riuscive nel suo intento: si trovava in una osteria, quando un individuo sulla quarantina, forse ubriaco, si alzava di scatto in piedi e si metteva a cantare grottescamente, intonando l'«Esultate» dell'«Otello». Poichè alcuni avventori si attirava, l'individuo, sdraiandosi, rispondeva: «Io sono un emigrante! E mi posso anche adornare di gioielli!». Così dicendo estraeva dalla tasca alcuni monili e li mostrava all'intorno.

Il brigadiere lo avvicinava e lo riconosceva per quelli rubati. Appena udita la parola «polizia» il tipo impallidiva e balbettava: «Questi gioielli!... Sono di una mia signora, sala Francesca... ma quest'indegna bisognosa... ma sono io... carlotta della vendita...». Ma la Francesca, interpellata poco dopo, rispondeva con sdegno: «Miei gioielli? Ma se è venuto qui [illegible] ad offrirmi a buon prezzo...». L'individuo, identificato per Gennaro Bernardinoni fu Attilio, domiciliato in via Cuneo 4, è stato tratto in arresto per ricettazione, nonostante le prove orali peterie incriminare anche del furto.

I rapinatori del «Corso» condannati da 1 a 8 anni

Il processo in Corte d'Assise contro gli imputati che presero parte il 15 settembre del '45 alla rapina al cinema Corso e, nell'ottobre del medesimo anno, all'aggressione in un alloggio di via Accademia Albertina 23, si è concluso ieri. Dopo le arringhe degli avvocati difensori (Pavesio, Giordano, G. Obert, L. Corrado, Istrosa, Noja, Poma) la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio dove è rimasta per più di un'ora.

Gli autori della rapina al cinema sono stati condannati: Giuseppe Viglieco — organizzatore — a 8 anni di reclusione e 20 mila lire di multa; Gabriele Sanfelice a 6 anni, Ernesto Piantino a 2 anni e 8 mesi; Gaetano Rosco, autore insieme al Sanfelice della seconda rapina, a 1 anno e 9 mesi; Bernardo Quaglia, per truffa, a 1 anno. Gli altri sono stati assolti.

Sentenza del Tribunale sugli onorari di un medico

La I Sezione del Tribunale di Torino (pres. dr. Gay, relatore ed estensore dr. A. Galante Garrone, giudice dr. Olivero) ha pronunciato la sentenza nella causa promossa da Elio Carlo Ferrero contro il prof. Ernesto Pesci, noto medico torinese.

Le origini della controversia risalgono alla fine del mese di aprile 1947, in quell'epoca il giovane E. C. Ferrero cadeva gravemente ammalato a Nizza Marittima e i familiari richiedevano l'intervento del Pesci. Questi partiva il 30 aprile per Nizza, teneva tre consulti con il medico del luogo e, dopo aver prescritto le cure opportune, ritornava il 2 maggio nella nostra città. In seguito visitava ancora il giovane nella sua abitazione: una decina di volte nei mesi di maggio e giugno. La parte attrice ha riferito che il professore richiese in luglio alla madre del Ferrero 700 mila lire di onorari. La signora presentava dal conto corrente in banca del figlio la somma e consegnava un assegno a saldo di quanto richiesto. Ma i congiunti del Ferrero giudicarono enorme l'ammontare della parcella e la signora, nell'informarne il Pesci, le inviava a discuterla con essi. Dice la sentenza che «ne seguiva uno scambio di lettere e di discussioni anche vivaci sino a che il Pesci si irrigidiva nel rifiuto di rimettere in discussione quanto gli era stato già versato».

Il Ferrero lo citava il 30 aprile di quest'anno avanti al Tribunale di Torino. Il Pesci chiedeva in via preliminare che il Tribunale dispensasse per la cancellazione di alcune espressioni contenute nell'atto di citazione con la conseguente assegnazione a se stesso di una riparazione pecuniaria, da determinarsi dal Tribunale, che egli avrebbe devoluto al Cottolengo. Nel merito il suo legale chiedeva l'assoluzione dalle domande attrici.

La sentenza ha dichiarato nullo l'accordo intervenuto fra la signora Ferrero e il prof. Pesci e nullo, di conseguenza, il versamento della somma. Il Tribunale ha inoltre respinto la richiesta del Pesci di far cancellare talune frasi «sconvenienti e offensive contenute nell'atto di citazione» dichiarando che se anche le frasi in questione siano permeate di «una colorita vivacità di espressione non strettamente necessaria ai fini della causa» tuttavia sono appropriate all'operato del convenuto.

Sulla scorta di questi motivi il Tribunale, giudicando «esageratissime» le pretese del prof. Pesci, lo ha condannato a restituire all'attore la differenza tra la somma percepita in lire 750.000 e la cifra che, a titolo di giusto compenso, sarà determinata dal giudice in prosieguo di causa, sentito il parere dell'associazione professionale. Le spese del giudizio saranno liquidate con la sentenza definitiva.

Rappresentavano il Ferrero gli avvocati Roccarino e Crotle, il prof. Pesci gli avvocati Cagno e Vitelli.

SPETTACOLI

Teatro Carignano

«Di là, in giardino» di Salvator Gotta

Tornano in questa commedia i motivi cari a Gotta: il suo Valle d'Aosta, i nobili idealisti e derelitti, i profittatori volgari che ne arraffano i beni, il popolo sano che vorrebbe giustizia.

In un paese di montagna, la famiglia dei vecchi feudatari è ridotta allo stremo: ha tutto venduto, tranne la casa avita: e ora anche quella sta per cadere nelle grinfie di un ex-salumaio strozzino, perchè c'è una figlia unica, ammalatissima, le cui cure richiedono denaro. Capita in paese un simpatico giramondo, la cui bontà è attratta da quel dolore, tanto da decidervi a rimanere per lenire il miracolo di ridonare salute e gioia alla povertà, che si aggrappa a lui come alla loro della sua vita. Scoppia la guerra, e il popolo si agita, mentre quello scalzacane si fa innanzi prepotente a stigare la cessione anche della casa, per saldare il debito contratto. E allora, dinanzi alle sue minacce, quel generoso perde il lume della ragione, e lo uccide. Viene condannato a morte: e nell'ultimo atto, mentre si assiste alla sua ora estrema, l'anima bella della fanciulla che era stata sopraffatta dal male, attende e invoca la sua tassa in cielo.

Questo lo schema della commedia, che la Compagnia dell'ordine autori e scrittori, diretta da Giulio Stival, ha inscenato con decoro e interpretata con vivo impegno, facendone risaltare motivi e sviluppi. Lo Stival ha dato alla figura del giramondo il massimo della sua consumata esperienza, la giovane Pinelli ha dato un tono febbrile al personaggio della fanciulla malata. Germana Paoleri, l'Olivieri e gli altri, specie la Sparani, la Bottini, il Piemontesi, li hanno bene coadiuvati.

Cordiali le accoglienze del pubblico. La commedia si replica.

Vice.

Al Carignano: Breve stagione d'opera

Dall'8 al 19 corrente, una breve stagione lirica, colle opere: *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*, *Barbiere di Siviglia* e *Bohème*, e colle partecipazione degli artisti: Lina Pagliughi, Malaida Fassoe, Maria Minazzi, Delia Sanzio, Maria Varetti, Liana Avogadro, Ezmen Pollini, Arnaldo Voltolini, Giuseppe Giribaldi, Ernesto Verzosi, Domenico Maiatesta, Ernesto Dominici, Angelo Gilardoni, Ugo Cantelmo, Alessandro Barolio, Leone Paci; Maestri concertatori e direttori d'orchestra: Mario Braggio e Alfredo Strano. La prima rappresentazione per mercoledì alle 15,30 con *Il Barbiere di Siviglia* alle 21 *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*.

La vendita dei biglietti, da lunedì mattina, nel Salone de *La Stampa*, via Roma.

Al Doria: *Il figlio di Robin Hood*

Diretto da S. Sherman e H. Levin, con l'occhio fisso ai modelli più fortunati del film d'avventure a sfondo storico, attribuisce al figlio del leggendario eroe bonificatore lo stesso carattere e le stesse prodezze del padre. Anche la situazione è di prammatica: una ragazza e un ragazzo spodestati, col prezioso aiuto del giovane Robert e dei suoi fedeli, trionferanno di un bieco usurpatore. Il [illegible] è congegnato bene e realizzato con grandiosità, e quantunque non faccia che ricalcare, non manca di lena e di convinzione. Il technicolor è piacevolmente oleografico, così come l'interpretazione è convenzionale, senza tutt'avia risultare sciatta. Cornel Wilde e Anita Louise, i due protagonisti.

Il cartellone dell'Ente lirico

La sovrintendenza dell'Ente lirico e concerti informa che la competizione del cartellone delle opere per la prossima primavera al Teatro di «Torino-Esposizioni» è tuttora allo studio;

TEATRI E RITROVI

Carignano: Ord. Naz. Autori Scrittori Comp. Stival ore 21 «Di là, in giardino» di S. Gotta. Novità.
Cebelli: 21 «Turin idrea bégid».
Nepoti: ore 16,30 e 21,30 Comp. Grandi Riviste Panfulla in «La favola di tutti i tempi».
Galleria Arte Martinez: Mostra Pittore G. Cavassanti.
Club La Florida (F. Solferino, Tel. 43-923). Tutte le sere dalle 17 e 21-1. Allegrini suoi solisti, cant. Laria, Macocco. **Sala Gay:** 17 e 21 Orch. Caracca con il negro fantasista Monrael. **Castelino Danse** ore 17-21 Orch. Lotti, N. Prati, P. Graglia, Rossi. **Piemonte Dancant Lutreria:** 21-1 Orch. Mo Fanci, mtro. Accardo. **Smeraldo Danse:** ore 17 e 21, Due Orchestre. Telef. 562-470.
Principe: ore 16 e 21 Orch. Orsatti, canta Beltrami. Dir. Chriga. **La Serenella:** ore 21 Orch. Bersini, canta Arnaldo Araldo.
Copacabana Dancing Club Attrac. ex Billy-Porta Nuova, Tel. 40-006.
Augusteo: 17-21 Orch. Canessa.
Danze Fiorenza: 21 Orch. Voglino.
Ella Casalino Danze: ore 16 e 21.
De Benedetti: danze ore 17 e 21.
Danze Nizza 84: 21 Compl. Binello
Club Magenta 11: ore 21 Danse.
Astoria Danse P. F. Calvi 3: 21.
La Primula 21 Orch. Cambursano
Melody Club Bonzo Bogino 17: 21.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria (38-470): 21-2. Altre.

GALLERIA D'ARTE FOGLIATO
*Via Massimi 9 - Telefono

Ladri di biciclette

Il temperamento, in uno scrittore, è tutto, e qual diavolaccio mia Luigi Bartolini, acquafortista, pittore, poeta, autor di racconti a sfondo autobiografico come la *Passeggiata con la ragazza*, ed ora *Ladri di biciclette* (ed. Longanesi) le cronache politico-letterarie marca. Fascismo, antifascismo, botte e riso, libelli e scontri, l'hanno tenuto al bando per molto tempo, e oggi ancora parecchi lo guardano con odio e timore (se n'ebbe la prova al premio St. Vincent), lo ignorano o respingono ai margini; e per parte mia è pieno di aculei, di risentimenti, e non perde mai l'occasione per un buon colpo di coda. Gran peccato, perchè quel tipaccio di Bartolini, che mette in carta ogni cosa, e persino gli amori e le beghe coniugali ed extra, e scrive imperterrito: «ma questi gusti elevati appartengono a Baudelaire e a me», piglia Rabelais sottobraccio, e crede che Joachin du Bellay fosse cardinale, e Giulio Cesare imperatore, ci ha dato non poche pagine fresche e di vena, e adesso, coi *Ladri di biciclette*, il suo libro più organico, davvero eccellente. (Fra parentesi, mi dicono che nel *film* omonimo n'è rimasto poco meno del titolo; oltre a un retroscena di liti, al solito).

La sua continua polemica contro i letterati costanei, si spiega. Bartolini, ch'è un marchigiano pronto e vivo, dalla lingua tagliente come la penna, una specie di Leonetto Cipriani scrittore, cominciò a sfogarsi durante il ventennio nero, e si trovò subito addosso tanto i conformisti ed apologeti, quanto coloro i quali, pur non rifiutando le prebende, si dedicavano all'ermetismo pseudo critico e pseudo poetico. Retorica da una parte, e tiche ezza artistica dall'altra; non c'era campo per Bartolini, poco incline allo stile nazionalista, e con arie di gradasso, pulcino fra le camorre degl'imitatori di Mallarmé e della *Nouvelle Revue Française*. Scalpitando, passò per varie disgrazie e alcune avventure in cui è difficile veder chiaro la ragione e il torto, e riuscì in definitiva a cumulare le inimicizie dei letterati e quelle dei pittori, amor più vivo e serpentine. Cosicchè, ora oggi verso i sessanta, sempre con figura di esordiente, di spirito bizzarro, di dilettante, pur avendo pubblicato una dozzina di libri, non facilmente rintracciabili.

Quando penso a lui e ai suoi personaggi, oltre al Cellini, mi vengono alla mente Lazarillo de Tormes e i racconti picareschi; lo vedo riallacciarsi di pieno diritto alla nostra tradizione cinquecentesca, proseguita nel Settecento con il Gorani e il Da Ponte, lo scorgo cittadino di una vecchia Italia gagliarda e colorita, sanguigna e spregiudicata, che resiste e persiste.

Ladri di biciclette è la semplice storia del furto di una bicicletta, e degli sforzi per rintracciarla, con la scorata conclusione che, per rientrarne praticamente in possesso, conviene ricomprarla dai ladri! Dalle duecento pagine, ecco un panorama della Roma 1944 che vale un Perù, balza una folla di personaggi vivi e parlanti, e il racconto, che non fa una grinza e non s'intoppa un istante, contiene in filigrana le confessioni dell'artista povero e violento, prepotente e ingenuo, che non si ascoltano senza malinconia. Piace la franca stesura e lindura della pagina, certa grazia poetica fiorente in immagini lievi, il segno duro dell'acquafortista, l'epiteto crudo e proprio. Bartolini sa vedere, e quando gira gli occhi su di una piazza, un vicolo, un mercato, una bottega, una donna, le figure saltan fuori nitide e rilevate; c'è movimento e colore. Il suo realismo è privo di partiti presi, di substrati ideologici; è l'applicazione della vecchia massima che l'arte deve riprodurre la natura, da qualcuno tradotta: *un miroir qui se promène le long d'un chemin*.

Ora, la fetida Roma delle sue popolose, piene di gatti e di rifiuti, di odori nauseabondi e di creature chiassose e sboccate, lo ispira. Pittore, ritrae una modella dopo l'altra con pochi tratti, ne coglie i segni del sudiciume, ne respira il profumo dozzinale, s'accorge dello stato della sottoveste, dei peli sulle gambe, e chi vuol veder la differenza fra la sanità elementare del Bartolini, e le finezze sensuali e cerebrali di certa scuola francese, confronti le *Soeurs Vatard* di Huysmans. I suoi volti di ladri, di favoreggiatori, di ricettatori, formano tutta una galleria, e le sue polisiesche, di un comico squallore, sembrano tolte dal teatro di Eduardo de Filippo. L'acutezza dell'osservazione sfiora talvolta il paradosso: «i suoi occhi — scrive — erano chiari color delle acque torbide, con riflessi come d'acque che sanno d'erine di muli». Ma che delicate movenze, nel paragrafo sui primi voli dei fringuelli (p. 162), e leggerezza di tocco nel disegno di una «celeste anarchia», di un governo-ombra, di quel sogno d'Arcadia che ogni artista porta in sè.

Così, *Ladri di biciclette*, dove passeggiano paltonieri e meretrici, s'agita e ribolle il fiore della malavita, è un libro candido, e di una moralità umana, tanto rara oggi da esser segnalata. Le distinzioni fra il bene e il male scompaiono, nessun compiacimento esiste per l'osceno, manca la retorica dei cenci e dei pidocchi, ogni declamazione è assente. Bartolini ci narra le sue disgrazie e le sue passioni, scapanciona gli omuncoli che si è trovato fra i piedi, gonfia, è vero, un po' il petto e si accarezza i muscoli; però, in sostanza, resta un fanciullone, la cui cacciata al velocipede è condotta con sport. E' sincero quando dice che la città lo soffoca, e deve andare a respirare aria di prati e di colli: il brulichio dei miserabili, gli antri e gli abituri, le reti delle complicità e delle omertà, lo sfacelo morale dilagante e ormai cristallizzato, il vano, bambinesco e ridicolo appellarsi alle «colonne della società», polizia e magistratura, finiscono per fargli orrore.

Quevedo con *La vita del pitocco*, De Foe con *Moll Flanders*, il Dickens di *Oliver Twist*, aprono la serie dei «libri della fame», in cui si inserisce *Ladri di biciclette*. E non c'è sociologo e politico, alle prese con questa materia, capace di scuoterci più a fondo: poche immagini, incancellabili, e l'incubo è creato, la coscienza rimorde.

Arrigo Cajumi

La sig.ra Bramuglia, fotografata mentre scende da un'auto

UN CAPOLAVORO DI CIVILTA'

Il Belgio paese prospero

Sotto una superficie francese o anglicizzante ferve una vita tradizionale piena di immaginazione e di buonumore: per ritrovarla basta scavare un poco

(Dal nostro inviato speciale)
BRUXELLES, dicembre.

Il Belgio e la Svizzera sono due capolavori di civiltà europea. Altrove, in Italia, in Francia, in Germania, il pensiero, l'arte, la letteratura; la potenza hanno certamente raggiunto vette assai più alte. Ma in nessuno di quei tre paesi, e nemmeno negli altri che potrebbero essere nominati, si sono dovuti superare tanti ostacoli di sangue, di lingua, di costumi per giungere all'unità; in nessuno è stato necessario trovare un difficile punto di equilibrio fra diverse nazionalità per rendere possibile una vita comune. Il Belgio e la Svizzera sono prodotti non della natura ma della mente umana, quasi di un'astrazione cerebrale, di un ragionamento; e per questo sono capolavori di civiltà, riuscita sulla passione e sull'istinto.

Somiglianza con la Svizzera

Si potrebbe riempire un taccuino intero annotando i fatti, gli episodi che nel Belgio ricordano la Svizzera. Qui si parla francese e fiammingo, come in Svizzera tedesco e francese; due altre lingue sono meno diffuse, il tedesco e il vallone, come in Svizzera l'italiano e il ladino. Accade al belga di lingua francese di parlare come a uno straniero, spiccicando bene le sillabe, semplificando le frasi, al belga di lingua fiamminga. Bruxelles è francese alla superficie, nelle insegne dei negozi, nei menus dei ristoranti, nel gusto del divertimento e dell'abbigliamento; ma è bilingua nelle scritte ufficiali e tende a diventare fiamminga nel fondo: nei quartieri popolari, nei mercati, negli ambienti operai.

I giornali sono molto simili a quelli svizzeri: seri, grigi, mentali, bene informati. L'abbondanza di dolci, di cioccolato, di caffè e latte con panna, nei grandi alberghi locali dove si va a leggere il giornale, ricorda ancora Losanna o Zurigo, e la Vienna di una volta. E così la pulizia delle strade, la cortesia delle guardie municipali, la comodità degli alberghi, e tante altre cose. La vita è larga, la moneta buona, la gente ha voglia di lavorare ma non ama i mestieri troppo pesanti, come il minatore; e se il benessere è lontano da quello svizzero, due guerre mondiali, due invasioni sono una spiegazione sufficiente.

Questa diversità di destino fra il paese che si trova quasi alla foce del Reno e l'altro situato alle sorgenti del grande fiume, dipende in gran parte da elementi geografici. La Svizzera è un ridotto montano, il Belgio una pianura aperta alle invasioni. La somiglianza torna, invece, nella politica interna dove le tendenze naturali dei popoli possono più liberamente esprimersi. Gli istituti sono differenti, addirittura opposti, ma il costume politico liberale ha vinto da molti decenni qui e in Svizzera, come non ha mai potuto vincere in Italia e in Francia. Ma lasciamo la politica almeno per una volta: osserviamo i piccoli fatti.

Fantasia e buonumore

L'ammirazione che il Belgio e la Svizzera suscitano in chi li visita è spesso grande. Dove trovare camerieri così scrupolosi nel fare i conti, tassi così eleganti, bambini così puliti, case contadine tanto ordinate? Ma ad un certo momento alcuni visitatori arrivano a rovesciare il loro giudizio; altri non hanno bisogno di rovesciarlo perchè avevano fin dal principio un'impressione sfavorevole. La perfezione irrita, e più ancora la pretesa della perfezione. «Si prega di non buttare per terra carta ed oggetti» dicono i cartelli per le strade. Viene voglia di strappare una buata, un giornale e di lasciare dietro di sè una coda di pezzettini di carta. Si è tentati di chiedere al cameriere di mostrarsi meno dignitoso e corretto, ma più svelto e intuitivo. Si è tentati di mettere a soqquadro in qualche modo un mondo troppo vicino alla perfezione da massaie di fantasia e di estro. La Svizzera, sotto questo punto di vista, è più irritante del Belgio, che ha partecipato alle nostre sventure e non si stacca così rigorosamente, come un mondo a parte, dal resto dell'Europa.

L'irritazione viene in parte dall'invidia, che è forse la passione maggiore della nostra vita, e in parte da una naturale insofferenza per quanto contrasta con i nostri costumi, buoni e cattivi. Come volete che reagisca altrimenti il povero francese costretto a combattere ancora, in casa sua, col mercato nero e il tesseramento? O l'italiano che gira il mondo in cerca di lavoro? Oramai dobbiamo metterci anche gli inglesi, avvezzi un tempo a girare da padroni nella Svizzera, che aveva costruito per loro i suoi grandi alberghi, e da maestri e protettori nel Belgio, dal loro pensiero e voluto come suoi sudditi indipendenti.

La mia permanenza nel Belgio è stata di pochi giorni soltanto. Non ho impressioni complete da riferire. Ma sospetto che quel popolo sano, maschi di fantasia, come dicono. A un angolo fra due vecchie stradette, dietro al bellissimo palazzo gotico del Municipio, ho trovato la prova di una fantasia ancora viva. E' il famoso "manneken pis" del quale molti avranno già sentito parlare. E' una statuetta di bronzo, alta venti o trenta centimetri, imitata da un modello italiano del Rinascimento. Ma è più esatto dire che si tratta di una fontanella. La statuetta rappresenta un bambino sorridente, col corpo un po' abbandonato, mentre fa pipì. L'espressione del volto e il gesto sono insieme allegri, innocenti e maliziosi. Il "manneken pis" (manneken vuol dire omettino), dicono i libri con molta serietà, è il più antico cittadino di Bruxelles, il personaggio più importante della città. Equivale alla lupa di Roma, al giglio di Firenze, al toro di Torino. Da quando, nel '600, la statuetta è stata fusa e collocata a quel crocevia, la popolazione si è affezionata al "manneken" e lo considera come simbolo scherzoso, come emblema e portafortuna. Al museo comunale c'è un'intera sala dedicata a lui. Vicino alla statuetta una piccola vetrina mostra l'iconografia del "manneken". E' esposta un'intera serie di cartoline satiriche con battute che non si possono tutte riportare. Ecco un gruppo di collegiali che passa, e la maestra li guida reparo la pericolosa vista con l'ombrello, e grida: "Di qua, di qua, bambine". Ecco una coppia di innamorati, e una coppia di sposi maturi, e una vecchietta, e una ragazza: fanno tutti loro a gara a dentro di sè osservazioni e commenti nostalgici od allegri piuttosto spinti. Poi la vetrina espone le fotografie delle uniformi di gala, convenientemente conservate al museo comunale. Gliele mettono nei giorni di festa; hanno un buco in quel posto per lasciar passare il getto d'acqua perenne. Sono divise settentesche di Luigi XIV e di Napoleone, uniformi dei cacciatori francesi dell'altra guerra, dei carristi di Montgomery, degli M. P. americani. Si comincia con la feluca e si finisce con l'elmetto. Perfino la Cina ha mandato un'uniforme di vecchio guerriero, e il Giappone un costume da samurai.

Questo piccolo particolare curioso prova che, sotto alla superficie francese o anglicizzante, dietro al palazzo reale ispirato a Buckingham Palace e ai negozi e ai ristoranti di gusto parigino, il paese ha una vita tradizionale, piena di immaginazione e di buonumore. Basta scavare un poco per ritrovarla.

Domenico Bartoli

Decisiva per Nanchino la battaglia di Suh-sien

Gente in fuga ed altra decisa a rimanere
Preoccupazioni di un impiegato postale

(Nostro servizio speciale)
Sciangai, 8 dicembre.

La maggior parte dei cinesi che conoscono l'occupazione giapponese ritengono di poter sopportare anche quella comunista. Me ho parlato con gente che veniva da Nanchino, e mi hanno detto che per quanto la maggior parte della popolazione della capitale tenti di abbandonare una qualunque nessuno la città minacciata dall'avanzata comunista, vi sono molti cinesi che hanno deciso di rimanere al loro posto, perchè tanto, qui o là sarebbe più o meno la stessa cosa.

Sono arrivato a Sciangai da Nanchino a bordo di un direttissimo, chiamato pomposamente «l'espresso volante», che ha coperto in cinque ore la distanza di circa duecento miglia. Quando sono salito sul treno, ho trovato il mio posto, accuratamente riservato, occupato da un grasso cinese, dall'aspetto borghese. Il capotreno mi ha spiegato, urbanissimamente, che i biglietti disponibili erano esattamente il doppio dei posti, ma che avrebbe fatto in modo da farmi stare comodo. Del resto il cinese, non appena mi vide, si alzò e sorridendo mi disse in uno strano inglese che per gli americani amici e fratelli di altre razze il posto era sempre libero.

Ero il solo straniero nella vettura, ma i cinesi non mi osservavano con curiosità. Solo il mio amic. cinese mi chiese qualche ragguaglio in merito agli aiuti militari americani che, a quanto gli pareva, tardavano un poco a venire. Volle anche sapere il mio parere in merito ad una eventuale occupazione comunista di Sciangai, e quello che avrebbero fatto gli americani in quella contingenza. Sciangai conta cinque milioni e mezzo di abitanti, e fra questi vi sono almeno cinquantamila occidentali.

La gran parte dei viaggiatori non badava a me. Solo un impiegato postale disse che si recava alla grande città per affari «di famiglia» e che intendeva rientrare quanto prima a Nanchino. «Credete che anche i comunisti manderanno lettere al prossimo?» Evidentemente temeva di restare senza lavoro. «In ogni caso — egli proseguì — se manderanno lettere, vorranno vederle recapitate con sollecitudine, ed avranno anche risparmi da depositare».

Quanto a Nanchino, la situazione mi parve abbastanza normale, anche in attesa d'una occupazione da parte avversaria. Mendicanti in quantità, come dappertutto in Cina, ma anche gruppi di operai edili che continuavano a lavorare come se la città attendesse solo la visita di qualche alto funzionario che la voleva abbellita e rinnovata.

A Sciangai lo stesso: i soliti pezzenti per le strade, insistenti, soprattutto di fronte ad un uomo bianco, e venditori con carrettini, con sopra ogni cosa: dai vestiti usati alle scarpe nuove, dalle sigarette americane alle arance di Formosa. Inoltre, esemplari pregevolissimi di volumi pornografici che avrebbero fatto arrossire un libraio di Montmartre.

Al porto però la cosa è diversa. Se in città nel baillamme che contraddistingue questi centri orientali, non si notava il via vai di gente con fagotti e valige, qui al porto la cosa assumeva l'aspetto di un esodo. Navi sotto carico ovunque; attorno ad alcuni moli cordoni di truppa con autocarri; evidentemente navi riservate a funzionari di governo, o ad importanti carichi di stato. Alle stazioni, code di gente paziente e rassegnata, che acquistava a pacchi di yen svalutati biglietti per Canton e Hangkow. La corsa al Sud cominciava. Ogni giorno un palo di migliaia di persone abbandona la città.

Le notizie dai fronti non sono rassicuranti nè allarmanti. Il governo non ha nascosto che la battaglia di Suh Sien è decisiva per Nanchino, e che una volta occupata questa città, Ciang Kai Scek avrà pochi mezzi per difendere Sciangai. Di conseguenza tutti sperano in una vittoria dei nazionalisti. Anche se le carte che essi hanno in mano appaiono oggi assai peggiori di quelle che hanno invece i comunisti.

Ciang Kai Scek, ha detto il mio amico cinese sul treno, sa giocare a poker benissimo. Soprattutto quando ha un asso di bastoni nella manica. Mi è venuto spontaneo di chiedergli se l'asso di bastoni era per caso l'aiuto americano, ma mi sono trattenuto. Con questi gialli non si sa mai come può andare a finire.

Arthur H. Goul

Fallite le trattative di resa per l'intervento di Graziani

Deposizione di Riccardo Lombardi - I tedeschi e la Fiat - Lo sciopero di Torino

Roma, 3 dicembre.

Si è iniziato, stamane, il campo degli episodi per tornare a quello della storia con la deposizione di Riccardo Lombardi, già prefetto di Milano e già ministro dei Trasporti, e che, durante il periodo clandestino, fu membro del C.L.N.A.I. fino al 24 aprile del 1945. Da lui la Corte ha saputo come Graziani si comportò nella famosa riunione all'arcivescovado, dove si discusse in merito alle trattative di resa con il governo di Salò.

Teste — Io presi parte alla riunione assieme ad Arpesani, Marazza e Cadorna per il C.V.L.; Mussolini chiese quali fossero le condizioni della resa: gli fu risposto che essa doveva essere senza condizioni; ma che, però, sarebbero state applicate le convenzioni internazionali a proposito dei prigionieri di guerra. Mussolini, in un primo tempo, protestò, poi si mostrò propenso ad accettarla. Chi reagì violentemente, invece, fu Graziani, il quale disse: «Duce, voi non potete accettare questo senza avere interpellato gli alleati, ai quali siamo legati da un patto». Questo fece naufragare i termini dell'accordo. Don Bicchierai, che parlava in quella riunione a nome dell'Arcivescovo, accennò a trattative già in corso coi tedeschi. Mussolini, allora, esclamò: «Io mi trovo davanti ad un tradimento dei tedeschi e chiedo un'ora di tempo». A questo proposito molte inesattezze sono state scritte. Io ebbi la sensazione, allora, che da parte dell'Arcivescovo Schuster si fosse voluto forzare la mano e suggerire che le trattative con i tedeschi — che non avevano alcun carattere di serietà — fossero a buon punto, per superare la resistenza di Mussolini.

In quel colloquio, che si svolse in un'atmosfera drammatica, Graziani accennò anche alle atrocità commesse dai partigiani. Io risposi che crudeltà erano state compiute, e molte, dai soldati della repubblica sociale italiana. Mussolini, Graziani e Barracu si alzarono e uscirono: poco dopo si seppe che Mussolini era partito.

Graziani — On. Lombardi, è al corrente delle trattative fra il cardinale Schuster e i tedeschi?

Teste — Una simile collaborazione era nota e pare quindi impossibile che Mussolini non ne sapesse nulla.

Graziani — Mussolini non lo sapeva. Io gli dissi che andavo da Schuster. Lui mi rispose: Schuster è un uomo arido, per cui sarebbe difficile ottenere qualunque cosa che evitasse un'insurrezione.

Presidente — Cosa poteva fare l'esercito della repubblica sociale italiana per salvare le industrie del Nord?

Teste — Nulla poteva fare, e nulla ha fatto. In un primo momento i tedeschi dovevano distruggere la Fiat, la Breda, la Pirelli, la Caproni, la Spa, l'Innocenti, la Lancia, ecc. Successivamente cambiarono parere. Gli industriali italiani si riunirono per decidere sul da farsi. I partigiani, in ogni modo, erano in condizioni di poter difendere gli stabilimenti industriali.

Presidente — Se Graziani ha fatto qualche cosa per salvare le industrie?

Graziani — Non ho mai detto di aver difeso le industrie con le truppe. Io ho affermato che non furono solo i partigiani a proteggere gli stabilimenti; ma anche Mussolini si batté sempre, con coraggio, in proposito. Anch'io, però, nel mio poco, ho fatto qualche cosa. Una volta fui invitato a pranzo dall'ambasciatore Rahn. Io lo pregai di far il possibile perchè il porto di Genova non fosse distrutto. Rahn, il giorno dopo, nel regalarmi la pistola, perchè, secondo lui, avrei dovuto suicidarmi — non mi sarei mai ucciso — mi disse: «Finalmente una buona notizia. Il porto di Genova non sarà fatto saltare».

«Io sono certo che sarò condannato; ma, per l'amore della verità, debbo dire che Mussolini si adoperò, in mille modi, per salvare il salvabile».

Il secondo testimone è Leo Valiani.

Teste — Tutti gli italiani si sono adoperati per salvare le industrie. Il merito va, soprattutto, ai lavoratori. Nell'aprile del 1944, a Torino, i tedeschi avevano deciso di asportare una parte degli impianti della Fiat. I dirigenti intervennero presso le autorità germaniche; gli operai si misero in sciopero. Certo è che gli impianti non vennero asportati. Non so, però, se Graziani si sia mai occupato della questione. Probabilmente non era di sua competenza.

L'ultimo testimone è Domenico Fantacceni, che fece parte del gruppo di ufficiali internati nel forte di Gavi, e che è stato chiamato a confermare, come ha fatto, la circostanza riferita dal generale Marras, secondo la quale Graziani, al telefono, avrebbe gridato, parlando di partigiani: «Agite con energia, e se è necessario fate delle rappresaglie».

E. S.

Il più giovane reggente, Feisal dell'Irak, è giunto in Inghilterra per riprendere gli studi in collegio

NUOVO RINVIO AL PROCESSO DI PALERMO

Anche Lo Verso detenuto di riguardo

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, 3 dicembre.

Questa mattina il processo Lo Verso ha subito un nuovo rinvio a lunedì 6 corrente in attesa della guarigione del giurato di sinistra colpito come è noto da un attacco di foruncolosi, quando il dibattimento aveva già avuta in precedenza un'altra sospensione perchè il giurato di destra era stato colpito dalla morte della suocera. Questo lutto si era però risolto in un rinvio del processo per 24 ore, mentre più grave appare il caso del giurato odierno; così si parla di un possibile rinvio del processo a nuovo ruolo perchè la Corte si è costituita all'inizio, senza alcun giurato supplente, imprevidente che potrebbe costare all'erario qualche milione. Il giurato è stato sottoposto fratanto a una intensa cura di penicillina onde si spera nella ripresa sollecita del dibattimento che però anche in ogni buon caso dovrà avere una nuova sospensione mercoledì 8, festa dell'Immacolata Concezione; lunedì finalmente salvo altri inconvenienti il P. G. dovrebbe pronunciare la sua requisitoria che è molto attesa.

Stamane Lo Verso appariva più innervosito del solito, forse per come medico paventa complicazioni del giurato infermo o quindi del processo perchè sembra che affretti col più vivo desiderio la sentenza che secondo lui non può essere che di omicidio colposo già amnistiato. Intanto la nuova vicenda del maestro Graziosi si accomuna nei discorsi di tutta Palermo con quella dell'imputato Lo Verso, in favore del quale si rilevano speciali delicatezze che di solito non godono i comuni mortali in casi simili. La traduzione di questi grandi uxoricidi è ammorbidita; arrivano a palazzo di giustizia e se ne partono in comode automobili private con una scorta di appena due o tre carabinieri, eseguo nel caso di Palermo dove, disponendo di qualche milione, un colpo di mano dei fuori legge non sarebbe un episodio da destare troppe meraviglie. Pure Lo Verso disimpegna nelle carceri funzioni di scrivanello e forse fa anche qualche capatina in infermeria come medico e in attesa ha potuto rivelare che i carcerati affetti da malattie luetiche vengono curati col metodo ormai bandito delle endovenose di sublimato. Gode insomma di tutte quelle libertà e di quelle agevolezze di cui godeva il maestro Graziosi dal carattere mite e sempre ubbidiente, secondo il ministro stesso di Grazia e Giustizia. Si ignora se il Lo Verso anche lui abbia per compagno un tipo della statura di metri 1,80 una complessione da lottatore e un autorevole passato di due evasioni.

In traduzione normale Lo Verso gode di una benigna eccezione, non gli si applicano i ferri che a metà cioè una manetta stretta alla manica del braccio sinistro che naturalmente resta libero come il destro. Insomma sarebbe questo un modo simbolico di ammanettare un detenuto di riguardo. Egli arriva al palazzo di Giustizia un'ora e mezzo prima della apertura dell'udienza e senza nessuna sosta in camera di sicurezza va diritto in aula prende il suo solito posto in una sedia vicino al tavolo dei suoi quattro difensori e accanto al padre e a qualche altro familiare e conoscente. L'attesa la passa in conversazione fumando una serie sbalorditiva di sigarette compulsando giornali e commentandoli. Aperta l'udienza se è interrogato può anche trovare benevoli suggerimenti in chi gli sta vicino, ma sedata è una supposizione degli avvocati di P. C. che non preferiscono venga a rispondere in mezzo all'cinicilio davanti al presidente. Dopo l'udienza, l'imputato sosta per qualche tempo prima di abbandonare l'aula delle Assise per lasciare modo alla folla di allontanarsi e così si libera da quel senso di morbosa curiosità di cui è sempre oggetto e che gli dà molestia. Poi si allontana velocemente come si è detto su una comoda 1500 che alla famiglia la quale è notoriamente milionaria costa tre o quattro mila lire per udienza, una spesa che anche a questo mondo non tutti gli imputati anche di minime colpe possono permettersi.

Ercole Moggi

Le deposizioni dei periti sull'assassinio dell'orefice

Genova, 3 dicembre.

Pubblico numeroso alla seconda udienza del processo per l'assassinio dell'orefice Enrico Migone. Raffaele Bottaro, l'assassino confesso, continua a sostenere la tesi della legittima difesa. Fu l'inganno nel quale il Migone lo attirò, facendogli vendere, per soddisfare al suo debito, il famoso brillante di proprietà di terza persona, che originò il litigio e la conseguente colluttazione conclusasi con la morte del Migone. Non fu per furto lo scopo del delitto: insiste a dire l'imputato, anche se le sue dichiarazioni in questura, in istruttoria e in udienza appaiono grandemente contrastanti.

Rimandato in gabbia il Bottaro, è sentito il perito dottor Viviano, che riconosce nell'imputato un individuo perfettamente normale con piena capacità di intendere e di volere al momento della consumazione del crimine.

Il secondo perito, prof. Francone, chiamato a deporre sull'esame del cadavere e della stanza in cui fu consumato il delitto, non esclude la lotta, pur non potendo giungere a validamente suffragare la tesi della violenta colluttazione avanzata dall'imputato.

Dopo avere letto la deposizione resa in istruttoria dalla vedova Migone, impossibilitata a intervenire in udienza, deposizione che ha poca importanza, è sentita la figlia dell'ucciso, la quale nega che, come aveva affermato il Bottaro, vi fossero tra il Migone e i familiari cattivi rapporti, per quanto egli vivesse da essi diviso.

Dopo di che l'udienza è rinviata a domani.

TORNERA' il sereno

Il DENTIFRICIO COLGATE con le sue dense schiume penetra nei più piccoli interstizi fra i denti liberandoli da ogni impurità e, grazie alla sua delicata azione detergente pulisce i denti, rendendoli più bianchi e brillanti senza intaccarne lo smalto. L'alta qualità del DENTIFRICIO COLGATE è determinata dalla rigorosa scelta e finezza dei suoi componenti.

Questa volta i " BUGIANEN „ Torinesi si muovono per... accorrere tutti alla

GRANDE LIQUIDAZIONE dei MAGAZZINI ITALIANI

Via XX Settembre 66 (quasi angolo via Pietro Micca)

Svendiamo per necessità di quattrini

al costo e sottocosto!

CREPELLE LANA a L. 350 il metro
CREPELLE in cm. 140 finissima a L. 950 il metro.
VELOUR PURA LANA
per paletot signora da L. 1300 - 1500 - 2500 in più
DRAPPERIE PER PALETOT e ABITI UOMO
finissime da L. 1300 - 1500 - 1600 - 3900
PALETOT confezionati per UOMO da L. 5500 - 8000 - 11.000
PELLICCE bellissime a L. 12.000 - 15.000 - 18.000 in avanti
VASTO ASSORTIMENTO ABITI CONFEZIONATI
PANTALONI - IMPERMEABILI - MANTELLINE
per uomo, signora e bambini
Costumini lana per bambini L. 3500
Paltoncini pura lana da L. 700 - 1200 - 1800 in più
FATE PRESTO
TRAM 1 - 3 - 4 - 6 - 9 - 13 - 14 - 16 - 60

UNA CURA AUTUNNALE DI
PROTON
TORNA MOLTO UTILE
A TUTTE LE PERSONE
DEBOLI, ANEMICHE
E DELICATE
(160

Malto Settimani
IL CAFFÈ DELLA SALUTE

CONDUTTORI ELETTRICI
Cordoncini - Binecati - Fili - Corde - Sterlingati
Sottopiombo - Sottogomma - Telefonici - Avvolgimento
SICE - PIRELLI - via Massena 37 - TORINO - Tel. 41-441

BONOMELLI
LA CASA DELLA CAMOMILLA
Primo stabilimento italiano per la raccolta e la essiccazione razionale della camomilla

MARASCHINO BAKER TRIESTE

REUMAT... 47 UROZERO

Une imponente attrezzatura industriale consente di fabbricare ottime borse per acqua calde a prezzi accessibili a tutti

borse PIRELLI per acqua calda

ULTIME NOTIZIE

LUNEDI' DISCUSSIONE SULLE COLONIE?

Un piano di compromesso sarà presentato dalla Francia

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 3 dicembre.

La commissione politica delle Nazioni Unite discuterà probabilmente lunedì il problema delle colonie italiane. Ma può darsi che il dibattito sulla questione palestinese si protragga ancora qualche giorno, provocando un nuovo ritardo di quello delle colonie.

La Francia ha annunciato ufficialmente oggi che presenterà un proprio progetto di compromesso davanti alla commissione politica. Le linee di questo progetto corrispondono, presso a poco, alle indiscrezioni da noi segnalate giorni fa, con la sola eccezione dell'Eritrea. La proposta francese può essere riassunta così: Somalia all'Italia; Cirenaica all'Inghilterra, a condizione che la Tripolitania vada contemporaneamente all'Italia; Fezzan alla Francia; rinvio sull'Eritrea.

Bisogna aggiungere che i francesi sperano in una intesa diretta italo-etiopica per l'Eritrea, come si deduce dalla lettura dell'odierno editoriale di *Le Monde*. L'intesa diretta dovrebbe avvenire sulla base del riconoscimento dello sbocco al mare all'Etiopia e in modo da soddisfare il più possibile i desideri delle popolazioni.

E' evidente un mutamento nell'atteggiamento francese. Inizialmente favorevole al ritorno all'Italia di tutti i territori africani acquistati prima del fascismo, è ora invece modificato per assicurare la Cirenaica all'Inghilterra, secondo il quasi imperioso desiderio di questo Paese e degli Stati Uniti. E' chiaro che la Francia cerca di soddisfare le sollecitazioni degli alleati e nello stesso tempo tutelare il più possibile gli interessi italiani.

De Gasperi era stato informato di tutto questo durante il suo colloquio con Schuman dieci giorni fa. Il portavoce del Quai d'Orsay, comunicando l'importante notizia ha esposto lungamente il punto di vista francese e le ragioni che hanno indotto il suo governo ad avanzare la proposta di compromesso.

Ecco in breve che cosa ha detto: il rapporto della commissione di inchiesta quadripartita ha messo in rilievo il regresso economico della Cirenaica dopo la partenza degli italiani (ne sono rimasti solamente 180); non nello stesso tempo ha concluso che il ritorno dei coloni allontanati per ordine dell'autorità militare italiana durante la ritirata, incontrerebbe difficoltà gravissime a causa dell'ostilità degli indigeni. Questi, tra l'altro, si sono impadroniti delle terre assegnate in concessione agli italiani e sarebbe difficile e pericoloso estromettorli. Così la Francia giustifica la sua decisione di appoggiare la richiesta inglese per la Cirenaica. In realtà è evidente che il mutamento è dovuto al fatto che gli Stati Uniti, per ragioni strategiche, appoggiano l'Inghilterra.

Ma in Tripolitania, spiega sempre il portavoce del Quai d'Orsay, la situazione è diversa. Quarantatremila italiani son rimasti nella colonia e se partissero, il territorio subirebbe un regresso economico simile a quello della Cirenaica. Lo sviluppo della Libia, come hanno riconosciuto gli stessi osservatori stranieri, è dovuto al nostro sforzo. Inoltre a Tripoli e nel retroterra la popolazione non dimostra ostilità verso gli italiani. Perciò la Francia proporrà alle Nazioni Unite il mandato del nostro Paese per la Tripolitania. Quanto al Fezzan la richiesta francese viene spiegata con l'affinità etnica delle tribù dimoranti in quelle oasi colle tribù del Sahara francese. E con lo scopo di stabilire un punto di appoggio per le linee aeree.

Dell'Eritrea si è già detto: il pericolo, qui, consiste nella pretesa abissina di avere una parte notevole dell'altipiano compresa l'Asmara. Tutte queste assegnazioni di territori coloniali dovrebbero avvenire secondo la formula della tutela o mandato come vuole lo statuto delle Nazioni Unite. Ci saranno difficoltà perchè l'Italia non appartiene all'UNO? Lo statuto non richiede tassativamente che la tutela sia affidata soltanto ai membri dell'organizzazione. Rimane da vedere se la tesi francese possa prevalere, prima alla commissione politica e poi all'assemblea, e con la necessaria maggioranza di due terzi. Quale sarà la reazione inglese? E quella americana?

Se la Francia si arrischia a mettere sul tappeto una proposta così precisa, si deve ritenere che gli Stati Uniti non siano decisamente contrari. Intanto gli americani del sud continuano ad insistere per il rinvio della questione che è la tesi ufficiosamente avanzata dal nostro Governo per evitare la perdita della Cirenaica. Ma potrebbe darsi che di fronte all'iniziativa francese l'America latina modificasse il proprio punto di vista. Solamente se ciò avverrà e se nello stesso tempo gli anglosassoni accoglieranno l'iniziativa del Quai d'Orsay la proposta avrà modo di essere approvata.

d. b.

Attesa ai Comuni la relazione di Bevin

Londra, 3 dicembre.

(r.) Si annuncia per giovedì venturo una relazione di Bevin ai Comuni sulla politica estera, relazione alla quale farà seguito una discussione che durerà due giorni.

Le nuove tabelle delle pensioni statali

L'intera legge Pella approvata dal Senato - Acconti in attesa dei calcoli - I comunisti ritirano il progetto di riforma agraria

Roma, 3 dicembre.

Il disegno di legge Pella sull'adeguamento delle pensioni ai dipendenti civili e militari dello Stato è stato approvato nella sua intera stesura dal Senato. La legge dovrà ora essere sottoposta all'approvazione della Camera. Il nuovo trattamento ai pensionati decorrerà comunque dal 1° ottobre 1948. Le nuove tabelle delle pensioni mensili al netto sono le seguenti:

Con 20 anni di servizio (stipendio iniziale): grado 4° lire 24.755; 5° 20.445; 6° 17.875; 7° 16.340; 8° 14.960; 9° 13.825; 10° 12.805; 11° 11.825; 12° 10.815; commesso capo 11.475; primo commesso 11.280; usciere capo 10.650; usciere 10.105.

Con quarant'anni di servizio: grado 1° 72.614; grado 2° 64.676; grado 3° 59.384; grado 4° 56.710; grado 5° 44.370; grado 6° 37.760; grado 7° 33.270; grado 8° 31.545; grado 9° 28.150; grado 10° 25.555; grado 11° 23.570; commesso capo 22.330; 1° commesso 21.546; usciere capo 20.925; usciere 19.515.

Le pensioni suddette spettano a coloro che hanno lasciato il servizio dopo il 1° ottobre 1946. Sono inoltre perequate le pensioni in godimento, escluso il caroviveri, per coloro che hanno lasciato il servizio prima del 1929 (decreto n. 2395); dal 1933 al 1938 (legge n. 1047); dal 1940 al 1943 (legge n. 237); nel 1945 (decreto n. 116); nel 1946 (decreto n. 722); nel 1947-1948 (decreto n. 273).

Per effetto della perequazione, vengono a corrispondersi le seguenti cifre: grado 7°: pensione diretta con 40 anni di servizio (ultimo scatto) L. 350.000 annue; diretta con 20 anni di servizio (ultimo scatto) L. 161.600; reversibilità (50 %) con 20 anni di servizio (ultimo scatto) L. 101 mila. Grado 11°: diretta con 40 anni di servizio (2° scatto) 224.700; diretta con 30 anni di servizio (2° scatto) 105.900; reversibilità (50 %) con 30 anni di servizio (2° scatto) 79.400. Usciere: diretta con 40 anni di servizio (ultimo scatto) 181.500; diretta con 30 anni di servizio (ultimo scatto) 108.300; reversibilità (50 %) con 20 anni di servizio (ultimo scatto) 43.400.

In attesa della liquidazioni in base alle suesposte tabelle, la legge prevede l'accettazione dell'aumento provvisorio stabilito il 19 agosto '48 e stabilisce un acconto ai pensionati pari alla misura dell'aumento provvisorio stesso e ad una somma pari ad una percentuale della pensione goduta, escluso il caroviveri, ed ogni altro assegno accessorio eguale al 40, 30 e 20 %, a seconda che la data di liquidazione della pensione sia anteriore rispettivamente al luglio 1929, all'agosto 1944 ed al luglio 1948. Per i titolari delle pensioni tabellari, l'acconto è pari al 50 % della pensione in godimento.

Al termine dell'odierna seduta al Senato, i comunisti hanno ritirato le proposte di legge Bosi (P.C.I.) sulla riforma dei contratti agrari, assicurando che essa sarà presentata sotto forma di emendamento alla Camera, in sede di discussione del disegno di legge Segni sulla stessa materia.

Uccide per ragioni d'onore

Mantova, 3 dicembre.

Nella frazione Croce, la contadina Tolinda Tacchia di Domenico, di anni 25, affrontava l'agricoltore 20enne Giovanni Branchetti di Galileo e, estratta una pistola, faceva partire un colpo che feriva il giovane. La Tacchia, resa confessa, ha giustificato il suo grave atto affermando di avere sparato per motivi di onore. L'omicida è stata tratta in arresto.

CRONACA

Due fratelli giovinetti all'assalto di una macchina

Alcune sere fa il dott. Carlo Griffa, abitante in via Petrarca 22, e consorte d'ora «Ardea», si recava in macchina a un caffè di Borgo S. Donato e, nell'esercizio, disputava una partita al «balilotto». Egli lasciava l'automobile davanti al caffè, ermeticamente assicurata da due formidabili apparecchi di sicurezza, applicati allo sterzo e al motore. Ma, queste misure non scoraggiavano gli ignoti ladri che, poco dopo, forzata la portiera, asportavano dalla Ardea due magnifici binocoli del valore di lire 50.000. Denunciato il furto al Commissariato di San Donato, il dott. Griffa proponeva al Commissario dott. Cocolicchio una ispezione presso certi rigattieri della città. Non andava molto che i binocoli venivano scoperti presso un negoziante di via Barbaroux. Il quale dichiarava di averli comperati, in buona fede, da tale Francesco Maragoni, fu Vittorio, 22enne. Questo veniva tosto rintracciato, e a sua volta confessava d'aver ricevuto gli apparecchi ottici da certo Oresti. Questi finiva per dare indicazione dei ladri: due fratelli, uno di 18 anni e l'altro di 13 anni.

Il bimbo morto nella culla

Un bimbo di poco più di tre mesi è stato trovato senza vita, iermattina, dalla giovane madre straziata — Savina Jeva d'anni 25 — nella culla ove ella lo aveva riposto con cura, la sera prima. Il domicilio della poveretta è in via Orfane 17. Il cadaverino è stato portato, d'ordine dell'autorità, all'Istituto di medicina legale. Il bimbo è stato forse soffocato accidentalmente da un lembo che teneva in bocca? Si attendono i risultati dell'autopsia.

MISTERIOSA TRAGEDIA

Uno studente e una donna trovati morti nel bagno

Bologna, 3 dicembre.

Una misteriosa tragedia si è svolta ieri sera in un modesto appartamento di Strada Maggiore 50: distesi nella stanza da bagno, la polizia ha scoperto i cadaveri di un uomo e di una donna, il volto già composto nella rigidità della morte.

L'uomo è stato identificato per il laureando in veterinaria Italo Ricci nato a Larino (Campobasso) nel 1916; la donna è la vedova Giovanna Tondini di sessant'anni 42 sua padrona di casa.

Le indagini esperite dalla polizia non hanno potuto stabilire se i due siano morti per asfissia procurata da ossido di carbonio o per ingerimento di sostanze velenose.

Sembra che tra la Tondini e lo studente divenuto da poco più di due mesi suo «pensionante», esistesse una relazione amorosa e si affaccia l'ipotesi che la donna follemente innamorata del giovane, di fronte alla prospettiva di essere abbandonata, abbia cercato di spezzare la propria vita assieme a quella dell'uomo amato.

Penultimo di otto fratelli, il Ricci poteva disporre di un largo mensile che gli consentiva di vivere senza ristrettezze. Era molto conosciuto nella nostra città e aveva molte amicizie. Alla fine del luglio scorso era ritornato a Larino dove risiedono i genitori e i fratelli, raggiungendo nuovamente Bologna ai primi di ottobre. Un collega di studi del Ricci, il 24enne Francesco De Pinto che era solito recarsi dall'amico per prepararsi con lui agli esami di laurea, non aveva ricevuto in questi ultimi tempi mutamenti di carattere nel collega.

Gli amici non appena appresa la sua tragica fine manifestarono subito il parere che il Ricci non avrebbe mai posto fine volontariamente ai suoi giorni.

La polizia tuttavia non esclude che la morte dei due amanti possa essere avvenuta per una fatale disgrazia per esalazione di ossido di carbonio del fornello a gas nella camera da bagno, dove la vasca era quasi colma di acqua pulita. Si potrebbe anche ritenere che prima la Tondini poi il Ricci, alzatisi dal letto, si siano recati nel bagno e il siano stati colti da malore. La donna, più debole, sarebbe caduta priva di sensi sul pavimento: il Ricci più vigoroso avrebbe cercato di rialzarla e trasportarla fuori ma le forze lo avrebbero tradito, onde, abbandonato il corpo della vedova, si sarebbe rivolto verso la porta, senza però riuscire ad aprirla. Alcune macchie rossastre che spiccano sui corpi dei due cadaveri sembrerebbero avvalorare l'ipotesi dell'avvelenamento da gas.

Lascia morire di fame la figlia di pochi giorni

Foggia, 3 dicembre.

Una madre snaturata che aveva lasciato morire di fame una figlia di pochi giorni, è stata condannata dalla Corte d'Assise di Lucera a venti anni di reclusione. La bambina era frutto di una illecita relazione avuta da tale Antonietta Berardi da Volturino, durante la assenza del marito prigioniero in Inghilterra. La nascita della piccola, coincise con il ritorno del reduce, che rifiutò di tenerla in casa. La Berardi decise, quindi, di eliminare la creaturina non somministrandole alcun alimento. E mantenne il suo proposito nonostante le minacce di un medico che aveva esaminato la neonata, recatagli da alcuni vicini di casa della Berardi. Al settimo giorno la piccola decedeva. Arrestata, la madre confessò immediatamente il suo delitto con incredibile cinismo.

L'arresto d'un bandito della gang di «Pierre le fou»

Milano, 3 dicembre.

Il famigerato bandito Abel Danos di 44 anni che apparteneva alla banda di «Pierre le fou» ed è uno dei quattro o cinque criminali autori della rapina di piazza Luigi di Savoia, nella quale trovarono la morte il tabaccaio Candido Merlo ed il boxeur Giovanni Bossoli, è stato finalmente arrestato a Parigi. Notizie dalla capitale francese assicurano che il criminale ha dichiarato che «Pierre le fou» non è morto, come si è creduto fino ad ora, ma è vivo. Danos non ha però voluto aggiungere altri particolari.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.

Malore improvviso ha troncato l'esistenza generosa di

Felice Enrico Veglio

Lo piangono inconsolabili le moglie **Lina Magliano** e figlia **Rosangela**; il fratello **Giovanni** con la consorte **Francesca Di Martino** e figlie; **Elsa** con il marito Ing. **Riccardo Turino** e figli, **Laura**; la suocera, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 4 dicembre alle ore 15,30 partendo dall'abitazione dell'estinto in piazzale Duca di Aosta n. 18. Si prega di non inviare fiori ma di voler devolvere l'eventuale omaggio a favore della Città dei Ragazzi in Torino (Basti) secondo il desiderio espresso dall'estinto.

Torino, 3 dicembre 1948.

I dirigenti **Cazzolino, Crosiani, Magnavero, Podrotti, Panizzi**, i collaboratori e dipendenti tutti della Ditta **C. Veglio & C.**, che lo ebbero animatore e guida impareggiabile, uniscono il loro dolore al dolore della famiglia.

Vasco Galvagnoli piange la perdita dell'amico caro e fraterno.

Gli amici **Bassi, Bonino, Botto, Camerano, Cappa-Baus, Cappa-bianca, Cajal da La Chenaye, Catti, Coria, Jona, Largajolli, Lauro, Lavarza, Limone, Lovera, Mandelli, Milone, Negro-Camusso, Pasirone, Penazzo, Raiti, Rondelli, Sella, Severino, Vottero, Verrua** e tutti coloro che lo ebbero Amico, si associano al lutto della famiglia.

Mussolin Cesare e famiglia prendono viva parte al dolore.

La Società **Camerano & C.**, Impresa Ing. **Turino & C.**, delle quali l'Estinto era presidente della fondazione, **Aspara, Borsello & Piacentino, Fornara & C.**, che lo ebbero Consigliere di Amministrazione, **Siormon, Chiminduatria, Terme di Chianciano**, partecipano al grave lutto.

L'**Assomet**, Associazione Nazionale Industriale Metalli non Ferrosi, annuncia con dolore la perdita del suo Consigliere e Delegato Regionale per il Piemonte.

Si associano al lutto della famiglia gli amici **Bertirame, Andriola, Coppa, Faisoni, Molsio** e **Brignone.**

Giovanni Vaniago partecipa al dolore della famiglia per la perdita del caro Amico.

Fabbrica Italiana Tubi Metallici prende viva parte al grave lutto che ha colpito la famiglia **Veglio** per la perdita del sig. **ENRICO FELICE VEGLIO.**

La Fonderia Canvin & Ughetti prende viva parte al cordoglio della Ditta **C. Veglio & C.** per la repentina perdita del suo impareggiabile animatore sig. **VEGLIO FELICE ENRICO.**

I signori **Canvin Ettore** e famiglia, **Ughetti, Faussone** partecipano al cordoglio delle famiglie **Veglio** per l'irreparabile scomparsa del sig. **VEGLIO FELICE ENRICO.**

La Ditta Bocchio e C. di Richter e Parenti, prende sentita parte al lutto della famiglia.

Varbaschi e famiglia partecipano al dolore delle Famiglie **VEGLIO** prendendo viva parte al loro cordoglio.

La Soc. An. F.O.R.T. prende viva parte al cordoglio della Ditta **Veglio** per l'irreparabile perdita del Sig. **FELICE VEGLIO.**

Il 3 dicembre, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Carlanda Efisia ved. Boero

Ne danno il doloroso annuncio le figlie **Albina** e **Silvia**, la sorella **Ermelina**, i fratelli **Orsola, Guido** e rispettive famiglie, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Strona sabato 4 corr., alle ore 10,30.

Torino, via Porporati 12.

Il Consiglio di Amministrazione, Dirigenti e impiegati della Società Generale Mobiliare prendono viva parte al dolore che ha colpito la sig.na rag. **Silvia Boero**, procuratrice della Società, per la morte della Mamma sig.ra **EFISIA CARLANDA Ved. BOERO.**

Dirigenti, impiegati e Maestranze della «**Società Rumianca**» prendono viva parte al dolore che ha colpito la sig.na rag. **Silvia Boero** per la morte della Mamma sig.ra **EFISIA CARLANDA Ved. BOERO.**

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Cambiaggio Carlo

Ne danno il triste annuncio la moglie **Delbosco Rosa**, la figlia **Ginetta** col marito **Pellegrini Melchiorre** e figlio **Giorgio**, i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 5 corr. alle ore 9,30 partendo da corso Machiavelli 29. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Mansardi Umberto prende viva parte al dolore della famiglia **Cambiaggio** per il decesso del signor **CAMBIAGGIO CARLO** suocero del suo nipote e consocio sig. **Pellegrini Melchiorre.**

Nella sua villa di Gardone Riviera, dopo una vita di assiduo lavoro, si è spento l' 84338

Ing. Cav. Remo Nodari

La Società Italo Russa per l'Amianto che sin dal 1922 lo ebbe prima Direttore Generale poi Amministratore Delegato e infine Presidente, guida sempre di eccezionale attività e di impareggiabile probità, ne annuncia con profondo dolore la perdita associandosi al cordoglio della moglie e dei congiunti.

La Società Fiondo, che lo annovera fra i suoi fondatori e fin dall'inizio membro del Consiglio di Amministrazione, nel partecipare la triste notizia, prende viva parte al lutto della famiglia.

L'ing. **Roberto Boggio** ed il rag. **Cayot Emanuele**, ricordando il loro amato superiore, si uniscono con le rispettive signore al dolore della moglie e dei famigliari.

Il 1° dicembre è improvvisamente mancato il 32073

Dott. Giulio Bianzino

Medico Chirurgo Dentista

Con profondo dolore ne danno l'annuncio la moglie **Felicina Violi**; la figlia **Maria Bertino** con il marito e figlio; il figlio dott. **Mario** con la moglie e figlia; le sorelle **Emma Franzini** e **Anna Luciano** e famiglie; cognati e parenti tutti. Per volontà dell'estinto si dà comunicazione a funerali avvenuti e la famiglia non prende il lutto. Il presente serve di ringraziamento a quanti prenderanno parte al loro dolore.

Burlasco, 4 dicembre 1948.

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Alma Cuasco Perrucchione

Costernati ne danno l'annuncio: il marito **Giovanni**, il figlio dott. **Ettore** con l'adorata **Gianfranco**, i fratelli e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 5 corr. alle ore 9,30 partendo da via Principe Tommaso 20. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Giuseppina Dolcetta ved. Bisconi

Affranti ne danno il triste annuncio i figli, le figlie, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi sabato 4 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Dante 124.

UNA PREGE

Dopo breve malattia spirava serenamente il 2 dicembre

Caudina Camilla ved. Manassero

di anni 81

Ne danno il triste annuncio: i figli, generi, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 4 corr., alle ore 15,30 partendo da via S. Antonio da Padova 11. Non fiori, ma opere di bene. 33097

Improvvisamente è mancato ai suoi cari 84340

Piero Audisio

Ne danno l'annuncio con vivo dolore: la moglie **Vincenzina**; il figlio **Gino** con la moglie; la mamma; i suoceri; la figliocia **Luciana**; cognati; zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 5 c. m. alle ore 9,30 partendo da via Varazze 2.

Repentinamente e cristianamente è mancato il

Geom. Virgilio Ciachetti

Ne dànno il doloroso annuncio il fratello **Ilem** e famiglia, le sorelle **Agar** e famiglia, **Carmen**, e la fidanzata **Margherita Mombrilla**. Le esequie avranno luogo sabato 4 corr. alle ore 15,30 nella cappella del Cimitero Generale.

Nel 1° tristissimo anniversario della scomparsa di 799

Cochis Anna ved. Truffo

la figlia **Luigia** e famiglia, con immutato dolore la ricordano a chi la volle bene. La Messa anniversaria sarà celebrata nella parrocchia di Bardassano il 6 c. m. alle ore 10.

Papà, mamma e fratellini di

Franco Fracchia

profondamente commossi per le affettuose dimostrazioni di cordoglio fate al loro caro **Angiolella**, sentitamente ringraziano tutte le gentili persone che comunque presero parte al loro immenso dolore.

Torino, via Giacomo Medici 64.

PRODOTTO Locatelli

Nel periodo degli studi integrate ogni pasto con un Formaggino MIO, alimento vitaminico supernutritivo.

14 BICC MIO

è uno di questi, una bustina d'OVOCREMA sostituisce otto rossi d'uovo e permette la preparazione economica di torte, budini, creme biscotti e squisite tagliatelle

ANCORA

E' ritornata di gran moda per la signora veramente elegante e raffinata. Il pelo morbido e vellutato, le tinte pastello e vaporose abbelliscono il volto e danno tono di classe alla persona. A prezzi di fabbrica con forte sconto ai rivenditori da: G. VISCONTI, via Valdieri, 17 Telefono 34-760

RADIO INDUSTRIALE VALENZA
Via G. Giolitti 6, TORINO, tel. 45-678
ULTIME NOVITA' APPARECCHI RADIO ed AUTO RADIO
Lunghe rateazioni - Laboratorio Riparazioni
CASA DI FIDUCIA

ASPICHININA

per la cura razionale

DEL RAFFREDDORE E DELL'INFLUENZA

Il successo dell'ASPICHININA nella cura dell'influenza, dei raffreddori, delle nevralgie reumatiche è confermato da lavori sperimentali e ospedalieri di sommi farmacologi e clinici.

Con due compresse di ASPICHININA si tronca il raffreddore al primo insorgere.

L'ASPICHININA previene e cura le complicanze e l'astenia delle forme infuenzali.

L'ASPICHININA non deprime, ma sostiene il cuore.

Recenti ricerche di clinici e di scienziati, tra cui il grande farmacologo di Pisa prof. Simon, dimostrano la proprietà e le utili applicazioni dell'Aspichinina per prevenire e curare le svariate manifestazioni dell'influenza.

Nell'ultimo congresso di medicina interna tenutosi a Bologna ha destato particolare interesse la comunicazione del dr. Antonietti sul meccanismo d'azione dell'associazione salicilico del bromidrato di chinino (Aspichinina) per la cura delle cefalee e delle nevralgie influenzali.

da oggi 3ª SETTIMANA INCOM a casa

L'ATTUALITA' MONDIALE IN 32 PAGINE! IN TUTTE LE EDICOLE A LIRE 60!

Gustate Biancaneve il nuovo freschissimo Robbiolino Locatelli

BIANCANEVE

- Che differenza passa fra la Vitamina D e il **Brill?**
- La Vitamina D è il ricostituente dei bambini gracili. Il **Brill** è il ricostituente di tutte le scarpe. Col **Brill** anche una scarpa malandata ridiventa come nuova.

Brill

la perla dei lucidi

Comincia una settimana dura per Lucchese, Torino e Inter

Lucchese Torino e Inter non hanno avuto, domenica scorsa, una giornata felice. S'era giustopuntato su di loro come su di un trio di vedette destinate ad accrescere il già netto vantaggio sulle sbandate inseguitrici e tutte tre insieme hanno compiuto un passo falso: l'Inter a Roma, la Lucchese ed il Torino in casa. Sono disavventure che capitano ed alle quali non sarà il caso di dar molta importanza se le tre squadre sapranno riprendersi sollecitamente. Arrivate di slancio nelle prime posizioni della classifica, esse hanno ora, per obbligo di calendario, un compito particolarmente difficile. Nel giro di tre giorni (si giuocherà infatti anche l'otto corrente, giorno della prossima Befana) dovrà compiere due trasferte, misurandosi domani a Genova con la Sampdoria e poi a Milano con l'Inter. Sono due gare che costituiscono per i rossoneri toscani la vera «prova del fuoco», ed essi non possono prevedere come ne usciranno. Certo si tratta di partite che nessuna squadra può disputare a cuor leggero, e la forza difensiva della Lucchese sarà messa a dura prova.

L'Inter giuocherà due volte in casa, contro il Bologna e, come s'è detto, contro la Lucchese, poi verrà a finire la settimana a Torino, contro i campioni. E' una «serie» pesante. Ma più severo ancora appare il compito del Torino: domani a Modena, poi in casa contro Bari e Inter, in seguito a Firenze ed a Genova (contro il Genoa). Per sommare un buon numero di punti in queste partite bisognerà che la squadra giuochi, e giuochi bene.

Lucchese, Torino ed Inter hanno tutte tre i loro piccoli mali da guarire. S'è notato, almeno negli ultimi incontri, che la Lucchese, dopo l'inizio sbarazzino che l'ha spinta a realizzare vittorie impensate, ha ora la preoccupazione di difendere a tutti i costi la sua posizione in classifica. Contro il Genoa, ad esempio, ha rinunciato ad attaccare per rafforzare ancora la propria retroguardia. Ora la tattica difensiva ha i suoi pericoli e pare a noi che alla Lucchese non convenga rinunciare alla sua azione ricca di possibilità all'attacco per far muro davanti all'offensiva avversaria. E commetterebbe un errore se domani a Genova si serrasse nella propria area per fronteggiare la Sampdoria.

Il Torino segna poco, e non può disporre di tutti i suoi titolari. Nel complesso, però, la squadra è sempre forte, passandosi su di un assetto difensivo in piena efficienza. A Modena, i granata avranno a che fare contro avversari ricuciti, ma il terreno dei «gialli» è, per tradizione, favorevole ai campioni, che vi hanno colto sempre sonanti vittorie. Sarà così anche questa volta?

L'Inter è tornata pesta e battuta da Roma, dove è stato proprio l'attacco a deludere. Ma come non tener conto del fatto che Nyers è stato azzoppato sin dai primi minuti di giuoco e che Campatelli è passato direttamente dal campo... all'ospedale? Tornando a giuocare in casa con il Bologna, l'undici nerazzurro dovrebbe anche tornare alla vittoria.

Il programma della giornata è completato dagli incontri Fiorentina-Atalanta, Juventus-Livorno, Lazio-Pro Patria, Novara-Bari, Padova-Milan, Palermo-Roma, Triestina-Genoa.

L. CAVALLERO—

Gli *Azzurri* a Londra?

Londra, 3 dicembre.

(r.) - Negli ambienti sportivi inglesi si dice che per il prossimo incontro internazionale di calcio da disputarsi in Inghilterra verrà invitata l'Italia, che manca dalle scene calcistiche inglesi dal 1934, quando gli «Azzurri» disputarono sul campo di Highbury una terribilissima partita, che si chiuse con la vittoria dell'Inghilterra per 3-2.

Il professionismo calcistico tenta i «dilettanti» danesi

Copenaghen, 3 dicembre.

Tre selezioni di calciatori danesi si apprestano a compiere un giro in Europa, per disputarsi incontri amichevoli pre-natalizi. Una di tali squadre giocherà in Svizzera e successivamente a Marsiglia, un'altra si recherà in Spagna ed in Algeria, infine una terza si esibirà nel Belgio e Lussemburgo. Fra i giocatori in partenza, vi è l'ala destra della squadra nazionale, Pieger, il quale ha dichiarato di non essere alieno dal rinunciare al dilettantismo, qualora gli vengano fatte proposte convenienti. Fra l'altro, Pieger ha dichiarato che ambirebbe entrare nella Juventus di Torino, dove già gioca Hansen.

Piena si è accordata con i dirigenti del Livorno ed è stato invitato a trovarsi domenica a Torino, se sarà in buone condizioni di efficienza, verrà immediatamente inserito nella squadra amaranto.

Per il campionato di rugby la squadra della Ginnastica incontrerà, sul proprio campo, la formazione del Napoli. Precederà: Lucento-Rugby Genova, e seguirà: Ginnastica Riserve-Genova Riserve.

Nel prossimo congresso della Federazione italiana di nuoto sarà trattato il problema della piscine coperte. Attualmente ne funzionano soltanto due, a Milano ed a Roma. Ai primi di febbraio verrà riaperta quella dello Stadio di Torino, mentre saranno adottati provvedimenti affinchè le piscine coperte di Firenze, Genova, Napoli, Venezia e Trieste possano al più presto entrare in efficienza.

Sole cinque coppie sono rimaste in gara nella sei giorni ciclistica di Washington. Le altre si sono ritirate in seguito a disaccordi di natura finanziaria con gli organizzatori.